ALBA informazione

Per l'amicizia e la solidarietà tra i popoli

Aprile 2010 – Numero unico in attesa di registrazione

Venezuela Bolivariana

Attualità ALBA

Osservatorio America Latina

Analisi

Recensioni

Antimperialismo Internazionalismo

Cultura Turismo Spettacolo

Storia

Sommario

Editoriale
3 L'assalto al cielo della nuova ALBA

Antimperialismo Internazionalismo
5 Il discorso del Presidente Chávez a Copenhagen
9 Le riflessioni del compagno Fidel. La Rivoluzione Bolivariana e la pace

Venezuela Bolivariana
11 Costruiamo la conferenza mondiale delle donne di base
13 A Napoli la prima assemblea nazionale

Attualità ALBA
15 Cuba, 50 anni in Rivoluzione

Osservatorio America Latina
17 L'integrazione politica dell'ALBA
19 Nasce a Caracas il Movimento Continentale Bolivariano

Storia
21 19 aprile: Bicentenario dell'Indipendenza

In breve
23 Notizie
24 La creazione della "Comuna" vista da dentro
24 Honduras: un popolo in resistenza
25 Cos'è un Consejo Comunal
25 Lo Sguardo di Alessio

Analisi
26 Grazie popolo dell'Honduras
27 Haiti, Port au Prince e la notte di pioggia a un mese dal terremoto

Recensioni
28 L'azienda guerra
28 La Quinta Internazionale
28 Di lutto vestono gli eroi

Cultura Turismo Spettacolo
29 Conversando con Gramsci
30 Venezuela: un mondo di emozioni da condividere

Pubblicazione del Centro Culturale "La Città del Sole" e dell'Associazione "L'Internazionale"
Vico Giuseppe Maffei, 18 – 80100 Napoli
tel. 0039.(0)81.195.346.67 – centroculturale@lacittadelsole.net

Per contatti con la redazione: **albaredazione@gmail.com**

Direttore responsabile:
Luigi Diomaiuto

Direttrice di redazione:
Maria Vittoria Tirinato

Collettivo redazionale:
Ciro Brescia, Aline de Castro Neves Vieira, Leonardo Landi, Annalisa Melandri, Sergio Manes, Indira Pineda Daudinot

Realizzazione e grafica:
Giordano Manes

Hanno collaborato a questo numero:
Barbara Meo Evoli, Alessio Decoro, Giorgio Sabaudo, Fulvio Grimaldi, Fabrizio Lorusso, Marco Nieli, Fabiola D'Aliesio

Foto di:
Lauretta Pilozzi (pp. 3-14-16)

L'assalto al cielo della nuova ALBA

Per lunghi decenni i tanti estimatori della democrazia americana hanno finto di ignorare – e, di fatto, per ciò stesso, avallato con il complice silenzio – il feroce blocco economico a Cuba, i tentativi di sovversione e di invasione, perfino i complotti per assassinare Fidel Castro: il virus della resistenza all'imperialismo, della indipendenza e della rivoluzione doveva essere debellato prima che contaminasse tutto il continente. E – per le anime belle – questa missione di "democrazia" era più importante di qualunque decenza.

Per lo stesso motivo per lunghissimi decenni si è dato per scontato che i Nordamericani potessero impunemente fare nel cortile di casa loro quello che volevano: rapina economica, oppressione politica, violazione dei diritti umani. E dittature ferocissime o squadroni della morte erano considerati dai democratici di tutto il mondo fenomeni normali per il continente latino-americano, roba da "repubbliche delle banane".

Ancora oggi gli stessi democratici – che si stracciano le vesti per i "diritti umani" in Tibet o che celebrano con entusiasmo la caduta del muro di Berlino – tacciono scrupolosamente sulla detenzione illegale di cinque cittadini cubani negli USA, sul golpe in Honduras, sui muri della vergogna in Palestina o al confine tra Messico e Stati Uniti o sui danni collaterali a migliaia di civili, su genocidi e pulizie etniche oggi in Afghanistan come ieri nei Balcani o in Iraq.

Ma i tempi cambiano, e mentre i padroni nordamericani si aggrovigliano nelle proprie contraddizioni, il seme di Cuba e del Che germoglia: i popoli latino-americani prendono coscienza e – in modi diversi, secondo le condizioni concrete di ciascuno – cominciano a scrollarsi di dosso il giogo di questa "globalizzazione". Nel fermento di un intero continente emerge l'esperienza venezuelana con la forza del consenso popolare e con la suggestione del sogno bolivariano dell'indipendenza dell'intero continente, ieri dal colonialismo spagnolo, oggi dall'imperialismo nordamericano.

Ma non si può fare il blocco economico al terzo produttore mondiale di petrolio, né un grande paese come il Venezuela può essere invaso come l'isoletta di Grenada, e allora, sconfitto dalla rabbia popolare il solito golpe reazionario, non resta che preparare l'opinione pubblica "democratica" ad accettare e giustificare una "soluzione finale".

Il terreno principale di scontro diventa temporaneamente, allora, quello mediatico: è la guerra dell'informazione condotta con l'uso dosato di silenzi e menzogne, le armi incruente che debbono preparare e legittimare l'uso di quelle di sterminio – bombardieri e truppe di liberazione – nella enne-

sima esportazione di libertà e democrazia, questa volta da parte dell'iperdemocratico Obama che diligentemente prepara il terreno suggerendo e avallando, nei fatti, il colpo di stato in Honduras, legittimando una ferocissima repressione preventiva in Perù contro i popoli indigeni o dislocando nella Colombia del fascista Uribe ben sette proprie basi militari da cui far partire al momento opportuno la crociata "democratica" e, intanto, con sfacciati e arroganti intenti intimidatori.

È, ovviamente, una lotta impari perché in ambito mediatico come in quello militare la disparità delle forze in campo è enorme. Ciò non di meno va combattuta, nella convinzione – si diceva un tempo – che "la verità è rivoluzionaria".

La scelta del Centro Culturale "La Città del Sole" e dell'Associazione "L'Internazionale" di dar vita a questo periodico è dovuta alla consapevolezza di doversi schierare in questa guerra dell'informazione. Siamo consapevoli che il nostro sarà un contributo piccolo, sicuramente inadeguato alla forza di convincimento dei media dell'avversario. Ma abbiamo l'ambizione di far conoscere ai lavoratori e ai giovani le straordinarie esperienze che i popoli latinoamericani vanno realizzando, fra mille difficoltà, non soltanto per la propria libertà, ma – nell'epoca della mondializzazione – anche per la nostra: il Venezuela, Cuba e gli altri paesi del Sud America – con le proprie diversità, ma anche con la comune tensione all'indipendenza e all'autogoverno – costituiscono uno straordinario laboratorio di ricerca e di sperimentazione per l'intera umanità che si prepara a conquistare – con la libertà, la partecipazione, la dignità – una dimensione umana al proprio futuro.

E, nell'atto di schierarsi al fianco di questi popoli, bisogna cogliere uno dei tratti caratteristici del nuovo internazionalismo. Per noi europei, temporaneamente sconfitti, l'America latina è non soltanto motivo di grande speranza nel buio e nella disperazione del presente, ma è una straordinaria opportunità di verifica concreta – nelle condizioni di questa epoca storica – della nostra cultura e delle nostre esperienze di transizione per preparare una concreta ripresa rivoluzionaria. Per il proletariato e per le classi subalterne latinoamericane il nostro sostegno dà loro la possibilità di mutuare – nelle proprie condizioni e nella realtà di questo tempo – quelle conoscenze e quell'esperienza storica per applicarle nella propria lotta. Insieme, con le classi sfruttate e i popoli oppressi di tutto il mondo unificato, possiamo definire il percorso per il comune e definitivo assalto al cielo.

Per questo motivo, accanto ad una informazione veritiera sui fatti e sui successi che si realizzano nel continente latinoamericano, daremo conto dei problemi e delle riflessioni, delle relazioni e degli approfondimenti che già oggi scaturiscono dall'interscambio politico e culturale tra le due sponde dell'Atlantico.

Il nome che abbiamo scelto per questo periodico non è casuale né intende soltanto evocare la speranza del nuovo in una nuova epoca. L'ALBA (Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América) è il progetto di cooperazione politica, sociale ed economica tra i paesi dell'America Latina ed i paesi caraibici, promossa dal Venezuela e da Cuba, basata sulla creazione di meccanismi finalizzati alla creazione di vantaggi cooperativi che permettano di compensare le asimmetrie (sociali, tecnologiche, economiche, sanitarie, etc.) esistenti, tramite fondi di compensazione finalizzati a correggere le disparità che pongono in posizione di svantaggio i paesi deboli rispetto alle potenze economiche. Ma l'ALBA non è soltanto uno strumento concreto di collaborazione e di emancipazione: essa è nata in dichiarata contrapposizione all'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe), voluta dagli Stati Uniti per perseguire i propri obbiettivi imperiali. È, dunque, una sfida aperta che dichiaratamente contrappone al profitto da ottenere con il liberismo più sfrenato la lotta alla povertà e alle disuguaglianze da perseguire attraverso lo sviluppo autonomo e solidale.

In questa sfida ci siamo schierati potendo contare sulla simpatia anche delle rappresentanze di quei popoli in Italia: speriamo di aggiungere ad essa il sostegno e la collaborazione di quelli a cui riusciremo a far giungere questa nostra voce.

Sergio Manes

XV Conferenza Internazionale dell'ONU sul Clima

Il discorso del Presidente Chávez a Copenhagen

Signor Presidente, signori, signore, amici e amiche, prometto che non parlerò più di quanto altri non abbiano già fatto questo pomeriggio, ma permettetemi un commento iniziale che avrei voluto facesse parte del punto precedente, discusso da Brasile, Cina, India e Bolivia. Chiedevamo la parola, ma non ci è stato possibile prenderla.

Ha parlato la rappresentante della Bolivia, e porgo un saluto al compagno Presidente Evo Morales qui presente, Presidente della Bolivia. Tra le varie cose ha detto che, ho preso nota, il testo che è stato presentato non è democratico, non è rappresentativo di tutti i paesi. Ero appena arrivato e mentre ci sedevamo abbiamo sentito il Presidente della sessione precedente, la signora Ministra, dire che c'era un documento da queste parti, che però nessuno conosce: ho chiesto il documento, ancora non lo abbiamo avuto. Credo che nessuno sappia di questo documento top secret.

Certo, la collega boliviana l'ha detto, non è democratico, non è rappresentativo, ma signori e signore: siamo forse in un mondo democratico? Forse il sistema mondiale è rappresentativo? Possiamo aspettarci qualcosa di democratico e rappresentativo nel sistema mondiale attuale? Su questo pianeta stiamo vivendo una dittatura imperiale e lo denunciamo ancora da questa tribuna: abbasso la dittatura imperiale! E che su questo pianeta vivano i popoli, la democrazia e l'uguaglianza! E quello che vediamo qui è proprio il riflesso di tutto ciò: l'esclusione.

C'è un gruppo di paesi che si reputa superiore a noi del sud, a noi del terzo mondo, a noi sottosviluppati, o come dice il nostro grande amico Eduardo Galeano: noi paesi travolti come da un treno che ci ha avvolti nella storia [gioco di parole tra desarrollados = sviluppati e arrollados = avviluppati, N.d.T.]. Quindi non dobbiamo stupirci di quello che succede, non stupiamoci, non c'è democrazia nel mondo e qui ci troviamo di fronte all'ennesima evidenza della dittatura imperiale mondiale. Poco fa sono saliti due giovani, per fortuna le forze dell'ordine sono state decenti, qualche spintone qua e là, e i due hanno collaborato, no? Qui fuori c'è molta gente, sapete?

Certo, non entrano tutti in questa sala, sono troppi; ho letto sulla stampa che ci sono stati alcuni arresti, qualche protesta intensa, qui per le strade di Copenaghen, e voglio salutare tutte quelle persone qui fuori, la maggior parte delle quali sono giovani. Non ci sono dubbi che siano giovani preoccupati, e credo abbiano una ragione più

di noi per essere preoccupati del futuro del mondo; noi abbiamo – la maggior parte dei presenti – già il sole dietro le spalle, ma loro hanno il sole di fronte e sono davvero preoccupati. Qualcuno potrebbe dire, Signor Presidente, che un fantasma infesta Copenaghen, parafrasando Karl Marx, il grande Karl Marx, un fantasma infesta le strade di Copenaghen e credo che questo fantasma vaghi per questa sala in silenzio, aleggi in quest'aula, tra di noi, attraversa i corridoi, esce dal basso, sale, è un fantasma spaventoso che quasi nessuno vuole nominare: il capitalismo è il fantasma, quasi nessuno vuole nominarlo. È il capitalismo, sentiamo ruggire qui fuori i popoli. Stavo leggendo alcune delle frasi scritte per strada, e di questi slogan, alcuni dei quali li ho sentiti anche dai due giovani che sono entrati, ho preso nota di due. Il primo è «non cambiate il clima, cambiate il sistema».

Io lo riprendo qui per noi. Non cambiamo il clima, cambiamo il sistema! E di conseguenza cominceremo a salvare il pianeta. Il capitalismo, il modello di sviluppo distruttivo sta mettendo fine alla vita, minaccia di metter fine alla specie umana. E il secondo slogan spinge alla riflessione. In linea con la crisi bancaria che ha colpito, e continua a colpire, il mondo, e per il modo in cui i paesi del ricco Nord sono corsi in soccorso dei banchieri e delle grandi banche degli Stati Uniti, si è perso il conto, tanto è astronomico. Ecco cosa dicono per le strade: se il clima fosse una banca, l'avrebbero già salvato. E credo che sia la verità. Se il clima fosse una delle grandi banche, i governi ricchi l'avrebbero già salvato. Credo che Obama non sia arrivato, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace quasi nello stesso giorno in cui mandava altri 30mila soldati ad uccidere innocenti in Afghanistan, e ora viene qui a presentarsi con il Premio Nobel per la Pace, il Presidente degli Stati Uniti. Gli USA però hanno la macchinetta per fare le banconote, per fare i dollari, e hanno salvato, beh, credono di aver salvato, le banche ed il sistema capitalista.

Bene, lasciando da parte questo commento, dicevo che alzavamo la mano per unirci a Brasile, India, Bolivia e Cina nella loro interessante posizione, che il Venezuela e i paesi dell'Alleanza Bolivariana condividono fermamente; però non ci è stata data la parola, per cui, Signor Presidente, non mi conteggi questi minuti, la prego. Ho conosciuto, ho avuto il piacere di conoscere Hervé Kempf – è qui in giro – di cui consiglio vivamente il libro *Perché i mega-ricchi stanno distruggendo il pianeta*, in francese, ma potete trovarlo anche in castigliano e sicuramente in inglese. Hervé Kempf *Perché i mega-ricchi stanno distruggendo il pianeta*. Per questo Cristo ha detto: «è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Questo l'ha detto Cristo nostro Signore.

I ricchi stano distruggendo il pianeta. Pensano forse di andarsene su un altro pianeta quando avranno distrutto questo? Hanno qualche piano in proposito? Fino adesso nell'orizzonte della galassia non se ne vede nessuno come la terra. Questo libro mi è appena arrivato, me l'ha regalato Ignacio Ramonet, che è anche lui qui presente, ho terminato il prologo ed il preambolo, questa frase è molto importante, Kempf dice quanto segue: «Non possiamo ridurre il consumo materiale a livello globale se non facciamo in modo che i potenti scendano di vari gradini e se non combattiamo la disuguaglianza. È necessario che al principio ecologista, tanto utile al momento di prendere coscienza, pensare globalmente ed agire localmente, aggiungiamo il principio che impone la situazione: consumare meno e distribuire meglio». Credo che sia un buon consiglio che ci dà questo scrittore francese, Hervé Kempf.

Bene, Signor Presidente, il cambiamento climatico è senza dubbio il problema ambientale più devastante di questo secolo, inondazioni, siccità, tormente, uragani, disgeli, innalzamento del livello del mare, acidificazione degli oceani e ondate di calore, tutto questo acuisce l'impatto delle crisi globali che si abbattono su di noi. L'attività umana d'oggi supera i limiti della sostenibilità, mettendo in pericolo la vita del pianeta, ma anche in questo siamo profondamente disuguali. Voglio ricordarlo: le 500 milioni di persone più ricche del pianeta, 500 milioni, sono il 7%, 7%, seven per cento della popolazione mondiale. Questo sette per cento è responsabile, queste cinquecento milioni di persone più ricche sono responsabili del 50% delle emissioni inquinanti, mentre il 50% più povero è responsabile solo del sette per cento delle emissioni inquinanti. Per questo mi sembra strano mettere qui sullo stesso piano Stati Uniti e Cina. Gli Stati Uniti hanno appena 300 milioni di abitanti. La Cina ha una popolazione quasi 5 volte più grande di quella degli USA. Gli Stati Uniti consumano più di 20 milioni di barili di petrolio al giorno, la Cina arriva appena ai 5,6 milioni di barili al giorno, non possiamo chiedere le stesse cose agli Stati Uniti e alla Cina.

Ci sono questioni da discutere, almeno potessimo noi Capi di Stato e di Governo sederci a discutere davvero di questi argomenti. Inoltre, Signor Presidente, il 60% degli ecosistemi del pianeta hanno subito danni e il 20% della crosta terrestre è degradata; siamo stati testimoni impassibili della deforestazione, della conversione di terre, della desertificazione e delle alterazioni dei sistemi d'acqua dolce, dell'iper-sfruttamento del patrimonio ittico, della contaminazione e della perdita della diversità biologica. Lo sfruttamento esagerato della terra supera del 30% la sua capacità di rigenerazione. Il pianeta sta perdendo ciò

che i tecnici chiamano la capacità di autoregolarsi, il pianeta la sta perdendo, ogni giorno si buttano più rifiuti di quanti possano ne essere smaltiti. La sopravvivenza della nostra specie assilla la coscienza dell'umanità. Malgrado l'urgenza, sono passati due anni dalle negoziazioni volte a concludere un secondo periodo di compromessi voluto dal Protocollo di Kyoto, e ci presentiamo a quest'appuntamento senza un accordo reale e significativo.

Voglio dire che riguardo al testo creato dal nulla, come qualcuno l'ha definito, il rappresentante cinese, il Venezuela e i paesi dell'Alleanza Bolivariana per le Americhe, noi non accettiamo nessun altro testo che non derivi dai gruppi di lavoro del Protocollo di Kyoto e della Convenzione: sono i testi legittimi su cui si sta discutendo intensamente da anni. E in queste ultime ore credo che non abbiate dormito: oltre a non aver pranzato, non avete dormito. Non mi sembra logico che ora si produca un testo dal niente, come dite voi.

L'obiettivo scientificamente sostenuto di ridurre le emissioni di gas inquinanti e raggiungere un accordo chiaro di cooperazione a lungo termine, oggi a quest'ora, sembra aver fallito. Almeno per il momento. Qual è il motivo? Non abbiamo dubbi. Il motivo è l'atteggiamento irresponsabile e la mancanza di volontà politica delle nazioni più potenti del pianeta, nessuno si senta offeso, ricorre al grande José Gervasio Artigas quando disse: «con la verità non temo e non offendo». È davvero un atteggiamento irresponsabile di marce, di contromarce, di esclusione, di gestione elitaria, un problema di tutti e che solo possiamo risolvere collettivamente. Il conservatorismo politico e l'egoismo dei grandi consumatori, dei paesi più ricchi, testimoniano di una grande insensibilità e della mancanza di solidarietà con i più poveri, con gli affamati, con coloro più soggetti alle malattie, ai disastri naturali, Signor Presidente, è chiaramente un nuovo ed unico accordo applicabile a parti assolutamente disuguali, per la grandezza delle sue contribuzioni e capacità economiche, finanziarie e tecnologiche, ed è evidente che si basa sul rispetto assoluto dei principi contenuti nella Convenzione.

I paesi sviluppati dovrebbero assumersi degli impegni vincolanti, chiari e concreti per la diminuzione sostanziale delle loro emissioni e assumere degli obblighi di assistenza finanziaria e tecnologica ai paesi poveri per far fronte ai pericoli distruttivi del cambiamento climatico. In questo senso, la peculiarità degli stati insulari e dei paesi meno sviluppati dovrebbe essere pienamente riconosciuta. Signor Presidente, il cambiamento climatico non è l'unico problema che colpisce la umanità, altri flagelli ed ingiustizie ci colpiscono, la forbice che separa i paesi ricchi da quelli poveri non ha smesso di crescere, nonostante tutti gli obiettivi del millennio, la riunione di finanziamento di Monterrey, tutti questi vertici, come diceva qui il presidente del Senegal, denuncia una grande verità, promesse e promesse incompiute ed il mondo continua nella sua marcia distruttiva.

Le entrate totali delle 500 persone più ricche del mondo sono superiori alle entrate delle 416 milioni di persone più povere, le 2800 milioni di persone che vivono nella povertà, con meno di 2 dollari al giorno e che rappresentano il 40% della popolazione mondiale, ricevono solo il 5% delle entrate mondiale. Oggi muoiono all'anno 9,2 milioni di bambini prima di arrivare al 5' anno di vita ed il 99,9% di queste morti avvengono nei paesi più poveri. La mortalità infantile è di 47 morti per mille nati vivi, ma nei paesi più ricchi è solo 5 per mille. La speranza di vita mondiale è di 67 anni, nei paesi ricchi è di 79 anni, mentre in alcune nazioni povere è solo di 40 anni. Ci sono 1100 milioni di persone che non hanno accesso all'acqua potabile, 2600 milioni prive di servizio di sanità, più di 800 milioni di analfabeti e 1020 milioni di persone affamate: ecco lo scenario mondiale. E ora, la causa, qual è la causa? Parliamo della causa, non evitiamo le responsabilità, non evitiamo la profondità del problema, la causa senza dubbio, torno all'argomento di questo disastroso scenario, è il sistema metabolico distruttivo del capitale e della sua incarnazione: il capitalismo.

Ho qui una citazione di quel gran teologo della liberazione che è Leonardo Boff, come sappiamo, brasiliano, che dice: qual è la causa? Ah, la causa è il sogno di cercare la felicità con l'accumulazione materiale e il progresso senza fine, usando, per fare ciò, la scienza e la tecnica con cui si possono sfruttare in modo illimitato le risorse della terra; e cita qui Charles Darwin e la sua "selezione naturale", la sopravvivenza dei più forti, però sappiamo che i più forti sopravvivono sulle ceneri dei più deboli. Rousseau, dobbiamo ricordarlo sempre, diceva che tra il forte ed il debole la libertà opprime, per questo l'impero parla di libertà, è la libertà di opprimere, invadere, assassinare, annichilire, sfruttare, questa è la sua libertà, e Rousseau aggiunge la frase salvatrice: solo la legge libera.

Ci sono alcuni paesi qui che stanno giocando affinché non ci sia alcun documento, perché non vogliono una norma, perché l'inesistenza di queste norme permette loro la libertà si sfruttare, la libertà di travolgere gli altri. Facciamo uno sforzo e facciamo pressione qui, nelle strade, affinché si realizzi questo impegno, esca un documento che impegni i paesi più potenti della terra. Bene, si domanda Leonardo Boff. Avete conosciuto Leonardo Boff? Non so se è presente qui, l'ho conosciuto poco tem-

po fa in Paraguay, lo abbiamo sempre letto. Può una terra finita sopportare un progetto infinito?

La tesi del capitalismo, lo sviluppo infinito, è un modello distruttivo, accettiamolo. Dopo Boff ci domanda: che cosa possiamo aspettarci da Copenhagen? Solo questa semplice confessione: così non possiamo continuare, ed un proposito semplice, cambiamo rotta, facciamolo, ma senza cinismo, senza menzogne, senza doppie agende, senza documenti prodotti dal nulla, con la verità davanti a noi.

Fino a quando, ci chiediamo dal Venezuela, signor Presidente, signore, signori, fino a quando permettere simili ingiustizie e disuguaglianze; fino a quando tollereremo l'attuale ordine economico internazionale e i meccanismi di mercato vigente, fino a quando permetteremo che grandi epidemie come l'AIDS colpiscano la popolazione intera; fino a quando permetteremo che gli affamati non possano alimentarsi, né nutrire i propri figli; fino a quando permetteremo che continuino a morire milioni di bambini per malattie curabili, fino a quando permetteremo conflitti armati che massacrano milioni di esseri umani innocenti, con il fine di appropriarsi delle risorse degli altri popoli da parte dei potenti? Noi popoli del mondo chiediamo agli imperi, a quelli che pretendono di continuare a dominare il mondo e noi, chiediamo loro che finiscano le aggressioni e le guerre. Niente più basi militari imperiali, né colpi di Stato, costruiamo un ordine economico e sociale più giusto e equo, sradichiamo la povertà, freniamo subito gli alti livelli di emissioni, arrestiamo il deterioramento ambientale ed evitiamo la grande catastrofe del cambiamento climatico, integriamoci nel nobile obiettivo di essere tutti più liberi e solidali.

Signor Presidente, da quasi due secoli un venezuelano, *libertador* di nazioni e precursore di coscienze ha lasciato ai posteri un apoftegma pieno di volontà: «Se la natura si oppone lotteremo contro di lei e faremo in modo che ci obbedisca»: era Simón Bolívar, el Libertador. Dal Venezuela Bolivariano, dove un giorno come oggi, circa dieci anni fa, sono dieci anni esatti, viviamo la tragedia climatica più grande della nostra storia: la tragedia di Vargas chiamata così da questo Venezuela che tenta con la sua Rivoluzione di conquistare la giustizia per tutto il suo popolo.

Il solo cammino possibile è quello del socialismo, il socialismo, l'altro fantasma del quale parlava Karl Marx, anche questo aleggia da queste parti, il socialismo, questa è la rotta, questa la direzione per la salvezza del pianeta, non ho il benché minimo dubbio, ed il capitalismo è il cammino dell'inferno e della distruzione del mondo. Il socialismo, da questo Venezuela, che per questo è minacciato dall'impero nordamericano. Dai paesi che formano l'ALBA, la Alleanza Bolivariana, esortiamo, lo dico con rispetto, però dal profondo della mia anima, a nome di molti su questo pianeta, esortiamo i governi ed i popoli della Terra, parafrasando Simón Bolívar, el Libertador: se la natura distruttiva del capitalismo si oppone, lotteremo contro di essa e faremo in maniera che ci ubbidisca, non aspettiamo con le braccia conserte la morte dell'umanità.

La storia ci chiama all'unità e alla lotta. Se il capitalismo ci oppone resistenza, noi siamo obbligati a dar battaglia contro il capitalismo ed aprire il cammino alla salvezza della specie umana, tocca a noi alzare le bandiere di Cristo, di Mahoma, della uguaglianza, dell'amore, della giustizia, dell'umanesimo, del vero e più profondo umanesimo. Se non lo facciamo, la più bella creazione dell'universo, l'essere umano, sparirà, sparirà.

Questo pianeta è vissuto migliaia di milioni di anni, e questo pianeta è vissuto per migliaia di milioni di anni senza di noi, la specie umana: non ha bisogno di noi per esistere. Bene, noi senza la Terra non viviamo, e stiamo distruggendo la Pachamama, come dice Evo e come dicono i nostri fratelli aborigeni del Sudamerica.

In conclusione, signor presidente, solo per concludere, ascoltiamo Fidel Castro quando dice: una specie è in pericolo di estinzione, l'essere umano. Ascoltiamo Rosa Luxemburg, quando dice: Socialismo o barbarie.

Ascoltiamo Cristo il redentore quando dice: Benvenuti i poveri perché loro sarà il regno dei cieli. Signor presidente, signore e signori, dobbiamo essere capaci di non fare di questa terra la tomba dell'umanità, ma facciamo di questa terra un cielo, un cielo di vita, di pace, di pace e fratellanza, per tutta la umanità, per la specie umana. Signor presidente, signori, mille grazie e buon appetito.

19 dicembre 2009

[trad. dal castigliano RPTA/Italia
www.redportiamerica.com]

Le riflessioni del compagno Fidel

La Rivoluzione Bolivariana e la pace

Conosco bene Chávez; nessuno più di lui potrebbe essere così riluttante ad uno spargimento di sangue tra venezuelani e colombiani, due popoli così fratelli come i cubani che vivono a est, nel centro e nell'estremo ovest della nostra Isola. Non ho altro modo d'esprimere il grado di fraternità che esiste tra venezuelani e colombiani. La calunniosa accusa degli yankee che Chávez stia pianificando una guerra contro la vicina Colombia ha portato un influente organo della stampa della Colombia a pubblicare, domenica scorsa, 15 novembre, con il titolo *Tamburi di guerra*, un odioso e ingiurioso editoriale contro il presidente venezuelano, nel quale riafferma tra le altre cose che «la Colombia deve considerare molto seriamente quella che costituisce la più grave minaccia alla sua sicurezza in sette decenni, perché viene da un Presidente che inoltre è di formazione militare […] la ragione è che sono sempre maggiori le possibilità d'una provocazione che potrebbe essere un incidente di frontiera o anche un attacco contro installazioni civili o militari in Colombia». L'editoriale aggiunge come cosa probabile che «Chávez intensifichi i suoi attacchi contro gli "squallidi" – epiteto con cui identifica i suoi oppositori – e cerchi di togliere dal potere municipale o regionale coloro che lo contraddicono. Lo ha già fatto con il sindaco di Caracas […] ci vuole provare con i governatori degli Stati alla frontiera con la Colombia, che rifiutano di sottomettersi alla sua volontà […]. Uno scontro con le forze colombiane o l'accusa che elementi paramilitari pianificano azioni in territorio venezuelano può essere la scusa che serve al regime per sospendere le garanzie costituzionali». Queste parole servono a giustificare i piani aggressivi degli Stati Uniti e il volgare tradimento alla loro Patria da parte dell'oligarchia e della controrivoluzione in Venezuela. Il leader bolivariano aveva scritto il suo articolo settimanale, nel quale giudica sfrontata la concessione delle basi militari agli USA sul suolo della Colombia, un territorio che confina per 2.050 km con il Venezuela. In questo articolo il Presidente della Repubblica Bolivariana ha spiegato con coraggio e lucidità la sua posizione: «l'ho detto venerdì nell'atto per la pace e contro le basi militari degli USA sul suolo colombiano: sono obbligato a chiamarvi tutti e a prepararci per la difesa della Patria di Bolivar, la Patria dei nostri figli. Se non lo facessi commetterei un'azione di alto tradimento […]. Il Venezuela non sarà più la colonia di nessuno, non si metterà mai più in ginocchio di fronte ad un invasore o ad un impero. Questo gravissimo problema che si sta verificando in Colombia non può passare inavvertito da parte dei governi latinoamericani». Più avanti aggiunge concetti importanti: «tutti gli arsenali di guerra dei gringos, previsti nell'accordo, rispondono al concetto di operazioni extraterritoriali, […] trasformando il territorio colombiano in un gigantesco avamposto militare yankee, […] la principale minaccia contro la pace e la sicurezza della regione sudamericana e di tutta Nuestra America […]. L' accordo […] impedisce che la Colombia offra garanzie di sicurezza e di rispetto a chiunque, inclusi colombiane e colombiani. Non le può offrire un paese che ha smesso d'essere sovrano e che è strumento del nuovo colonialismo», come presagiva il nostro Libertador. Chávez è un vero rivoluzionario, pensatore profondo, sincero, coraggioso e instancabile lavoratore. Non è giunto al potere mediante un colpo di Stato. Si sollevò contro la repressione ed il genocidio dei governi neoliberali che consegnarono le enormi risorse naturali del suo paese agli Stati

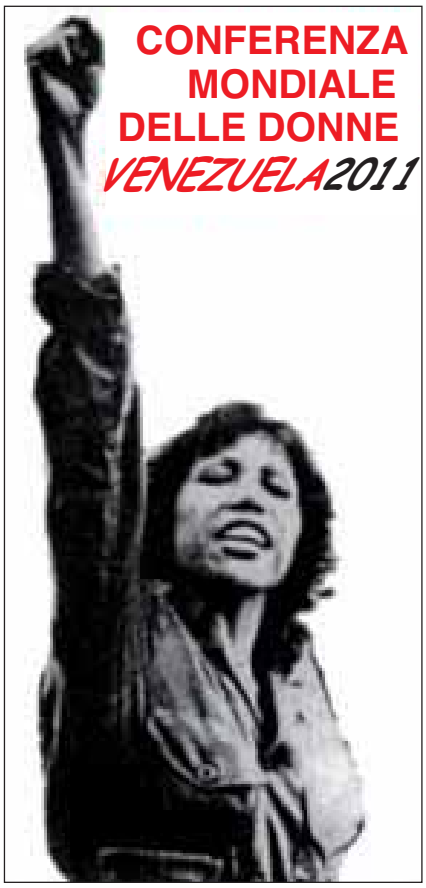
Uniti. È stato in prigione, ha sofferto, è maturato ed ha sviluppato le sue idee. Non è giunto al potere con le armi, nonostante la sua origine militare. Ha il grande merito d'aver iniziato il difficile cammino di una Rivoluzione sociale profonda, partendo dalla cosiddetta democrazia rappresentativa e dalla più assoluta libertà d'espressione, quando le più potenti risorse mediatiche del paese erano nelle mani dell'oligarchia ed al servizio degli interessi dell'impero. In soli undici anni il Venezuela ha ottenuto i più alti risultati sociali nell'educazione mai realizzati in un paese del mondo, nonostante il colpo di Stato e i piani di destabilizzazione e discredito imposti dagli Stati Uniti. L'impero non ha decretato un blocco economico contro il Venezuela, come ha fatto con Cuba dopo il fallimento dei sofisticati attentati contro il popolo, perché avrebbe bloccato se stesso data la dipendenza energetica dall'estero, ma non ha rinunciato al suo proposito di liquidare il processo bolivariano ed il suo generoso appoggio in risorse petrolifere ai paesi dei Caraibi e dell'America Centrale, con le sue relazioni con il Sudamerica, la Cina, la Russia e molti Stati dell'Asia, Africa ed Europa. La Rivoluzione Bolivariana gode di simpatie in ampi settori di tutti i continenti. È un problema per l'impero soprattutto la relazione con Cuba, con il blocco criminale contro il nostro paese che dura da mezzo secolo. Il Venezuela di Bolívar e la Cuba di Martí, attraverso l'ALBA, promuovono nuove forme di relazioni e scambi, su basi razionali e giuste. La Rivoluzione Bolivariana è stata molto generosa soprattutto con i paesi dei Caraibi nei momenti molto gravi della crisi energetica. Nella nuova tappa che stiamo vivendo, la Rivoluzione in Venezuela affronta problemi interamente nuovi, che non esistevano quando, quasi esattamente cinquant'anni fa, trionfò a Cuba la nostra Rivoluzione. Il narcotraffico, il crimine organizzato, la violenza sociale ed il paramilitarismo esistevano appena. Negli USA non era ancora sorto l'enorme mercato attuale delle droghe che il capitalismo e la società dei consumi hanno creato in questo paese. Per la Rivoluzione a Cuba non fu un grande problema combattere il narcotraffico e impedirne l'introduzione, la produzione e il consumo. Per il Messico, l'America Centrale ed il Sudamerica, questi flagelli oggi significano una tragedia crescente che è molto lontana dall'essere risolta. Lo scambio disuguale, il protezionismo ed il saccheggio delle risorse naturali si sono sommati al traffico delle droghe ed alla violenza del crimine organizzato, che il sottosviluppo, la povertà, la disoccupazione ed il gigantesco mercato delle droghe degli USA hanno creato nelle società latinoamericane. L'incapacità di questo paese imperiale d'impedire il traffico ed il consumo delle droghe ha provocato in molte parti dell'America Latina la coltivazione di piante il cui valore come materia prima supera di molte volte quello degli altri prodotti agricoli, creando gravissimi problemi sociali e politici. I paramilitari della Colombia oggi costituiscono la prima truppa di scontro dell'imperialismo per combattere la Rivoluzione Bolivariana. Proprio per la sua origine militare, Chávez sa che la lotta contro il narcotraffico è un volgare pretesto degli Stati Uniti per giustificare un accordo militare che risponda interamente alla concezione strategica degli stessi USA, dopo la fine della guerra fredda, per estendere il loro dominio sul mondo. Le basi aeree, i mezzi, i diritti operativi e l'impunità totale concessa dalla Colombia ai militari ed ai civili yankee nel suo territorio non hanno nulla a che vedere con la coltivazione e la produzione o il traffico delle droghe. Questo oggi è un problema mondiale e si estende non solo ai paesi del Sudamerica, ma comincia ad estendersi verso l'Africa ed altre aree. Già regna in Afganistan, nonostante la massiccia presenza delle truppe yankee. La droga non deve essere un pretesto per stabilire basi, invadere paesi e portare violenza, guerre e saccheggi nei paesi del Terzo Mondo. È il peggiore ambiente per seminare virtù civili e portare educazione, salute e sviluppo agli altri popoli. S'ingannano coloro che credono che dividendo i colombiani ed i venezuelani avranno successo nei loro piani controrivoluzionari. Molti dei più utili lavoratori in Venezuela sono colombiani e la Rivoluzione ha portato loro educazione, salute, lavoro, diritto alla cittadinanza ed altri benefici per loro e per i loro cari. Insieme venezuelani e colombiani difenderanno la Gran Patria del Libertador de América; assieme lotteranno per la libertà e la pace. Le migliaia di medici, educatori ed altri collaboratori cubani che compiono la loro missione internazionalista in Venezuela, saranno al loro fianco!

Fidel Castro Ruz,
18/11/2009 Ore 14.23
[trad. Gioia Minuti]

I tempi sono maturi per la rinascita del movimento internazionale delle donne!

Costruiamo la Conferenza mondiale delle donne di base nel 2011 in Venezuela!

Noi, milioni di donne di tutto il mondo, ci siamo appropriate del nostro futuro e ci stiamo mobilitando per rivendicare i nostri diritti economici, sociali, culturali e politici. Noi donne ci organizziamo e lottiamo insieme, a volte combattiamo sole e dobbiamo affrontare situazioni difficili e ostili. Da sempre, noi donne, abbiamo dovuto lottare costantemente per la nostra emancipazione. Oggi questo impegno delle donne lavoratrici, sfruttate e discriminate di tutto il mondo è necessario per avanzare sempre più verso un futuro di solidarietà, uguaglianza e felicità per tutta l'umanità. In tutto il mondo, siamo noi donne che soffriamo con particolare intensità gli effetti dello sfruttamento e della crisi del sistema capitalista. Siamo milioni, noi donne, che in Africa, Asia, America, Oceania, Europa patiamo la fame, non abbiamo accesso a sanità, casa, educazione, lavoro, sicurezza sociale, svago e in generale, ad avere una vita dignitosa. Le grandi trasformazioni e i progressi scientifici e tecnologici degli ultimi anni non sono serviti per risolvere i problemi di vitale importanza della maggior parte dell'umanità, anzi, sono stati utilizzati affinché poche mani accumulassero ricchezza e potere. Stiamo attraversando un'epoca in cui le contraddizioni e i conflitti propri del capitalismo si stanno acutizzando. L'espansione dei grandi monopoli supera ogni confine del pianeta, supportata dai progressi scientifici e tecnologici che sono prodotto delle masse lavoratrici, le azioni dannose delle potenze imperialiste che si contendono tra loro i mercati, l'egemonia del potere politico e militare hanno dato luogo all'applicazione di politiche e meccanismi di sfruttamento delle classi lavoratrici e sottomissione della grande maggioranza di paesi e popoli. Viviamo in un'epoca in cui è sempre più evidente come i paesi imperialisti si appropriano delle risorse naturali, delle aree strategiche e non hanno esitazioni a generare conflitti, a invadere nazioni e promuovere guerre tra i popoli. Sono loro la causa dei gravi danni ecologici che stanno distruggendo l'ambiente e ciò conferma il carattere avido e saccheggiatore dell'imperialismo. Noi, milioni di donne di tutti i continenti, viviamo sulla nostra pelle la povertà, la disoccupazione, lavori con bassi salari e con pochissimi diritti alla sicurezza, subiamo la guerra e siamo obbligate a migrazioni di massa. Ci mancano l'acqua potabile, l'aria sana, una completa assistenza sanitaria, educazione, casa, svago. La maggior parte di noi donne di tutto il mondo è doppiamente sfruttata e oppressa dal capitalismo, in quanto parte della classe lavoratrice e, allo stesso tempo, in quanto oppresse per la nostra condizione di genere e per ampie masse in quanto parte dei paesi dipendenti e dei popoli e culture oppressi. L'imperialismo promuove forme aberranti di violenza contro donne, bambini/e e giovani; il traffico sessuale, la pornografia e il commercio degli organi rappresentano un affare molto redditizio, che dimostra il disprezzo degli sfruttatori capitalisti per la vita umana. Due miliardi di bambini/e, che sono il futuro di questo mondo, sono curati e educati dalle donne. In tutto il mondo, noi donne non siamo libere di decidere del nostro corpo e della nostra sessualità; la violenza sessuale, le leggi e le tradizioni patriarcali, così come le mode e gli stereotipi diffusi dalla cultura dominante influenzano direttamente le nostre vite. I mezzi di comunicazione moderni promuovono la prostituzione, la pornografia e la perversione. Oggi, in tutto il mondo, sta rinascendo la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici contro lo sfruttamento capitalista, così come la lotta di molti paesi e popoli per la loro liberazione e indipendenza. I paesi si ribellano contro la dipendenza e il neocolonialismo. In particolare il Movimento Mondiale delle Donne è vivo e sta combattendo per le sue rivendicazioni più importanti ed è in marcia nella maggior parte dei paesi, unito ai movimenti degli operai, popolari e di liberazione. Il Movimento Mondiale delle Donne, attraverso la sua esperienza, ha dimostrato che l'orientamento basato esclusivamente sulla lotta tra i generi, che la sua subordinazione e integrazione agli apparati statali e all'operato delle ONG che sono finanziate dai partiti politici reazionari delle potenze imperialiste, da fondazioni e chiese e altre organizzazioni internazionali promosse dai centri di potere, non hanno risolto i nostri problemi. Anzi, hanno contribuito a frammentare e disorientare il Movimento delle Donne. Sta crescendo la coscienza del fatto che l'uguaglianza delle donne non è possibile solo attraverso l'uguaglianza formale giuridica. Cresce la consapevolezza che è necessario uno scambio internazionale



delle esperienze, una cooperazione, azioni di solidarietà e di lotta per la liberazione della donna in un mondo completamene liberato dallo sfruttamento e dall'oppressione. In tutto il mondo crescono le condizioni per l'emancipazione delle donne e dell'umanità intera, per soddisfare completamente le necessità materiali e spirituali di uomini e donne, per una convivenza che garantisca lavoro, salute, educazione e benessere per tutti e tutte, visto che le grandi ricchezze create con il lavoro e lo sforzo di milioni di lavoratori, oggi servono solo per soddisfare l'insaziabile ansia di profitto dei capitalisti. Per questo diciamo che i tempi sono maturi per avanzare e riprendere il cammino della lotta per la vera emancipazione delle donne; è il momento di unire le nostre voci e ribellioni, di prenderci per mano per unirci nella prospettiva di costruire una nuova società senza sfruttatori e sfruttatrici né sfruttati/e, dove gli uomini e le donne di tutti i continenti godano del frutto del loro lavoro, nel pieno rispetto delle diverse culture, di ogni popolo che, con la sua storia, è parte di un mondo che merita un futuro felice! Chiamiamo tutte le donne del mondo che vivono e lottano con la speranza di un mondo migliore a partecipare alla Conferenza Mondiale delle donne della base che si realizzerà in Venezuela nel 2011. Nel 2011 arriveremo da ogni angolo del pianeta per fare nostra l'eredità rivoluzionaria di quelle donne che, con a capo Clara Zetkin, lottarono per istituire la Giornata Internazionale della Donna nel 1910 e la sua prima celebrazione nel 1911. Questi eventi aprirono il cammino alle grandi conquiste dei lavoratori e delle lavoratrici e delle donne di tutto il mondo, conquiste raggiunte con memorabili giornate di lotta e con il sacrificio di molte vite che si trasformarono in semi per una vita di libertà e uguaglianza per tutte le donne. Noi, donne di base di tutti i continenti, proletarie, lavoratrici, contadine, migranti, disoccupate, intellettuali, artiste e scienziate, che facciamo parte del popolo e della cultura oppressa, giovani, che vogliamo essere parte di questa grande onda di cambiamenti profondi che si sta sviluppando nel mondo per la costruzione di un futuro di autentica uguaglianza e libertà, ci incontreremo in Venezuela, in questa terra generosa di uomini e donne combattenti, che oggi è diventata un simbolo e un esempio di lotta contro l'imperialismo, di difesa della dignità dei popoli oppressi e di integrazione dei popoli in un progetto di emancipazione sociale e politica. Donne del mondo! Uniamo le nostre volontà per dare un impulso al movimento mondiale combattivo delle donne! La liberazione dell'umanità non sarà possibile senza la nostra azione! Avanziamo tutte per la liberazione delle donne in una società senza sfruttamento e oppressione! Mobilitiamoci per partecipare alla Conferenza Mondiale delle Donne di base nel 2011 in Venezuela! Caracas, 8 marzo 2008. Il comitato promotore:

Movimento delle Donne "Ana Soto" del Venezuela

CONFEMEC – Confederazione delle Donne Ecuadoriane per il cambiamento, Ecuador

Consiglio Politico delle Donne/ Consiglio Combattivo delle Donne, Germania

A Napoli la prima assemblea nazionale per la Conferenza Mondiale delle Donne Venezuela 2011

Sabato 30 gennaio 2010 gli aderenti alla neonata Commissione nazionale per la Conferenza Mondiale delle Donne Venezuela 2011 hanno organizzato presso il Centro Culturale "La Città del Sole" la prima assemblea nazionale. L'obiettivo della giornata, oltre a quello di presentare la Conferenza Mondiale delle Donne, era di iniziare un confronto e un dibattito sul lavoro della Commissione, ossia sul lavoro comune da svolgere per la promozione della Conferenza; sulla promozione e il sostegno alla lotta per "non pagare la crisi dei padroni" e, al suo interno, per difendere i diritti conquistati dal movimento di emancipazione delle donne dall'attacco condotto dal Vaticano e dal governo Berlusconi; sulla struttura e funzionamento della Commissione nazionale per la Conferenza Mondiale delle Donne della Base.

All'incontro hanno partecipato un centinaio di donne, compagne e compagni, bambini, rappresentanze del Comune di Napoli e della Repubblica Bolivariana del Venezuela, delegate delle organizzazioni aderenti alla Conferenza Mondiale delle Donne e del Comitato Promotore internazionale ed europeo. Inoltre, durante la mattinata, una delegazione della Commissione nazionale ha partecipato al presidio del Popolo Viola davanti alla Prefettura di Napoli, portando i saluti della Commissione e l'intervento sulla difesa della Costituzione dagli attacchi della banda Berlusconi e del suo governo di mafiosi e razzisti.

La giornata è stata piena di interventi. Hanno aperto le rappresentanze della Repubblica Bolivariana del Venezuela, l'ambasciatore Luis Berroteràn ed il Console Generale a Napoli Bernardo Borges, che hanno sottolineato il ruolo fondamentale delle donne nella Rivoluzione Bolivariana, e del Comune di Napoli che hanno dato piena disponibilità ad appoggiare e sostenere il lavoro della Commissione nazionale, che ovviamente si svolgerà in piena autonomia e indipendenza mettendo al centro le Donne della Base, il loro protagonismo e la loro mobilitazione per l'emancipazione. Si è poi aperto il dibattito che è durato fino alle h.19. Le compagne tedesche del Comitato promotore internazionale, hanno ripercorso il processo di costruzione della Conferenza e ci hanno aggiornato sulla situazione economica e sociale in Germania, sul movimento delle masse popolari femminili e sul lavoro di costruzione della Conferenza Mondiale. Maigualida Abreu, moglie dell'Ambasciatore del Venezuela, ha illustrato l'esperienza di lotta delle donne venezuelane e come il governo e le organizzazioni popolari stiano lavorando mettendo al centro la mobilitazione delle donne nella tutela dei loro stessi diritti e nella costruzione di una nuova società in cui ogni bambina e bambino, donna e uomo possano vivere una vita dignitosa e felice.

Hanno portato il loro contributo al dibattito le/i rappresentanti delle organizzazioni aderenti alla Commissione nazionale (Sindacato Lavoratori in Lotta, Comitato Donne "Estella" di Milano, Presidio Permanente dei lavoratori e precari della scuola di Milano, Associazione Solidarietà Proletaria, Circolo Bolivariano "J. C. Mariátegui di Napoli", Partito dei CARC, Collettivo "Iqbal Masih" di Lecce) e di altre realtà: il Collettivo studentesco di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, la giornalista dell'Associazione Bolivariana, Annalisa Melandri, l'Associazione di amicizia Italia-Cuba, la sociologa cubana Indira Pineda Daudinot della Red Por Ti America (cap.Cuba), il Centro Culturale "La Città del Sole", studentesse e studenti venezuelani del master in Scienze Politiche all'Università di Salerno. Sono pervenuti i saluti del Comitato Donne "Bella Ciao" di Pistoia, delle Assemblee delle

Donne socialiste (SKM) della Turchia, del Forum delle Donne del PRC. La compagna dell'ASP ha letto il contributo inviato dalle avvocatesse Carla Serra, Caterina Calia e Maria Luna, che hanno denunciato la situazione delle prigioniere politiche, da loro assistite, nelle carceri italiane e c'è stato anche un intervento telefonico della partigiana Miriam Pellegrini Ferri, importante figura della lotta di emancipazione delle donne, che purtroppo abbiamo dovuto interrompere per motivi tecnici.

Gli interventi che si sono susseguiti hanno messo al centro alcune tematiche fondamentali da cui sono state poi elaborate le mozioni e che costituiscono le linee guida del lavoro comune: la lotta per difendere e conquistare un lavoro dignitoso; la solidarietà internazionalista con le donne e i popoli che resistono e si ribellano all'oppressione e alle minacce degli imperialisti USA e dei loro complici: in particolare è stata espressa solidarietà al popolo venezuelano, honduregno e haitiano, alle popolazioni adivasi e alle organizzazioni maoiste indiane che il governo indiano vuole sterminare con un'operazione militare denominata Green Hunt (Caccia Verde); la solidarietà alle/ai prigioniere/i politiche/i e sociali in Italia e in tutto il mondo; la lotta per la difesa dei diritti conquistati dal movimento per l'emancipazione delle donne e per garantire il loro effettivo esercizio contro gli attacchi da parte del Vaticano, principale promotore e ispiratore della loro eliminazione; la solidarietà a tutte le migranti e i migranti, a tutte le organizzazioni e i singoli che lottano contro il razzismo, l'omofobia e il fascismo; la necessità di legare ogni singola lotta alle altre, di coordinarle e di unirle a quella più generale per la costruzione di un altro mondo possibile e necessario, basato sulla reale democrazia, uguaglianza, libertà e convivenza civile. Sono state fatte infine delle proposte sulla struttura e il funzionamento della Commissione. La giornata si è conclusa con cena, canti e balli popolari e di lotta dell'America Latina e del sud Italia. Ringraziamo vivamente tutte le partecipanti e i partecipanti che hanno reso l'assemblea vivace e proficua e hanno concorso allo sviluppo del confronto tra realtà diverse accomunate dalla volontà di intraprendere un percorso unitario di lotta e solidarietà; il Centro Culturale "La Città del Sole" che ci ha ospitato; il Presidente della Commissione consiliare Relazioni Internazionali del Comune di Napoli, Sandro Fucito, che ha patrocinato l'incontro; le compagne del Comitato promotore internazionale che sono venute dalla Germania per illustrarci il lavoro di costruzione della Conferenza Mondiale delle Donne; i traduttori Daniela, Lutz e soprattutto Chiara; l'artista Albino De Marchis per il bellissimo omaggio artistico alla Commissione Nazionale; le rappresentanze della Repubblica Bolivariana del Venezuela che oltre a collaborare attivamente alla costruzione dell'iniziativa ci hanno trasmesso fiducia e determinazione nella rinascita del movimento di lotta delle donne della base italiane e di tutto il mondo. Un ringraziamento particolare alle compagne del Comitato promotore napoletano e ai compagni che hanno collaborato durante tutta la giornata, facendosi carico degli aspetti logistici (e non solo!) e contribuendo alla riuscita dell'iniziativa!

La giornata è stata lunga, stimolante e ricca di interventi e proposte preziose per chi era presente e per chi vorrà unirsi in questa entusiasmante marcia di solidarietà ed emancipazione delle donne che, come è stato affermato più volte durante l'assemblea, è anche la lotta per l'emancipazione dell'umanità. Avanti nella costruzione della Conferenza Mondiale delle Donne!

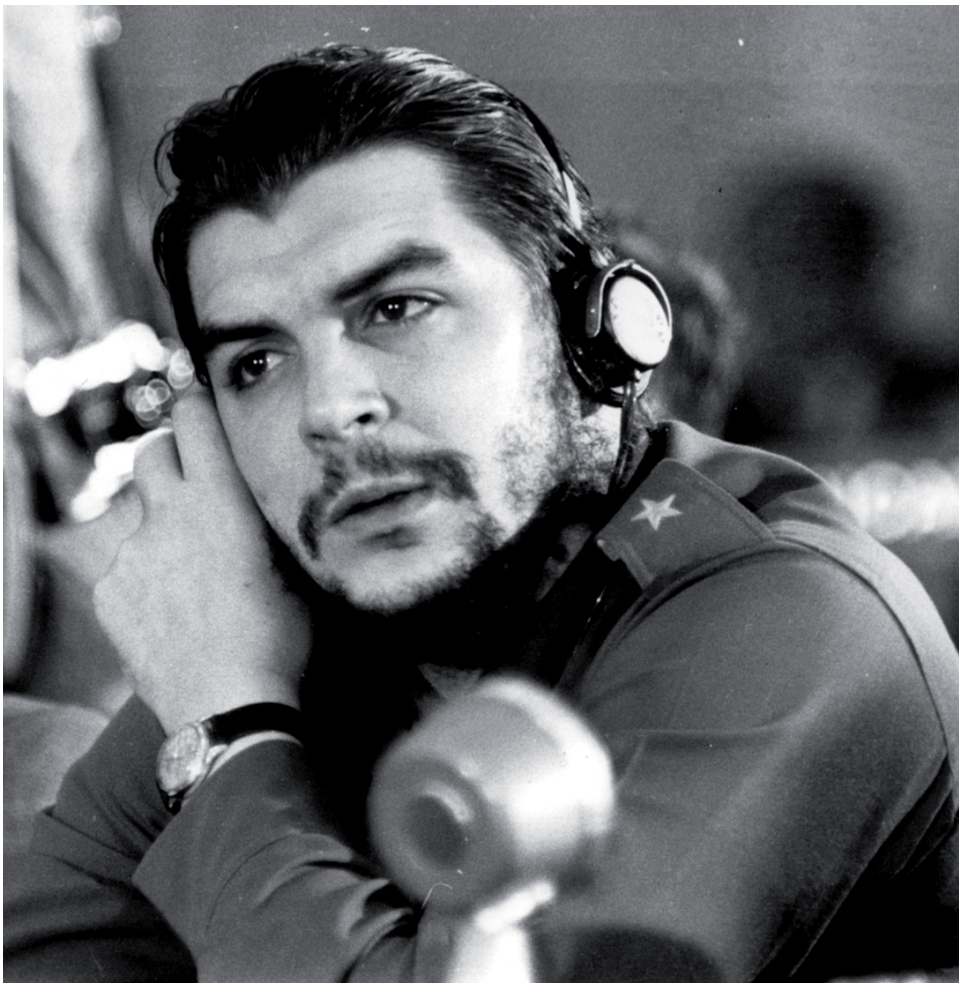
Per informazioni e adesioni: conferenzadonne@libero.it www.worldwomensconference.com

Cuba, 50 anni in Rivoluzione

Sono molti nel mondo, amici inclusi, che si pongono la domanda: come è stato possibile il "miracolo cubano"? Come è possibile che continui a sfidare l'impero sotto il suo naso? Da dove derivano l'ottimismo, la fede, la fiducia grazie ai quali sono capaci di superare gli ostacoli ed andare avanti? Qual è la fonte interiore che ha consentito di dimostrare al popolo cubano che si può lottare e vincere?[1]. La risposta è la Filosofia di Lotta che per 50 anni ha costituito la base del popolo cubano e della rivoluzione: «le parole resa e sconfitta sono totalmente cancellate nella nostra terminologia rivoluzionaria; ogni rivoluzionario deve pensare, soprattutto quando rimane isolato: "la rivoluzione sono io!" e continuare la lotta senza aspettare l'indicazione degli altri; ci sarà da difendere ogni palmo del nostro suolo patrio; la vittoria definitiva sarà nostra per quanto complicate siano le circostanze nelle quali si sviluppa, in ogni leader politico e militare, in ogni soldato, c'è un Comandante in Capo; avere la convinzione che questo popolo non sarà governato mai da nessuna potenza straniera né tanto meno dalla controrivoluzione»[2]. Il processo di costruzione del socialismo a Cuba ha avuto le sue caratteristiche peculiari, allo stesso tempo è stato il risultato di un momento storico che ha messo insieme le condizioni che l'hanno reso possibile: appoggio popolare, combinazione della lotta clandestina nella città con la guerriglia sulle montagne, capacità della leadership. Quando nel 1959 il popolo arrivò al potere, sapeva di chiudere una dura pagina di storia e che al contempo se ne apriva un'altra, più gloriosa ma piena di sfide e sacrifici. Il principio essenziale fu quello di alimentare il popolo con il senso della dignità e della uguaglianza delle opportunità, consentendo la realizzazione dei diritti civili, sociali, economici e culturali che fino a quel momento erano stati sistematicamente violati. Una rivoluzione di questo tipo, in un continente nel quale esiste una potenza come quella USA, abituata ad esercitare la sua influenza nell'area, non sarà permessa. Da circa 50 anni, Cuba soffre la grave offesa di un brutale blocco economico che ha provocato perdite economiche pari a circa 96 miliardi di dollari, 236 miliardi di dollari considerando il costo del dollaro americano oggi. Il blocco economico contro Cuba non è una questione bilaterale tra gli USA ed il nostro paese. La ripetuta applicazione extraterritoriale delle leggi USA e la persecuzione contro i legittimi interessi delle imprese e dei cittadini di paesi terzi danneggiano significativamente la sovranità di molti altri Stati. La restrizione imposta alla acquisizione di tecnologie mediche di provenienza USA per l'impiego nel Sistema Nazionale di Salute, i danni alla assistenza medica che ciò rappresenta e l'impedimento all'accesso dell'informazione scientifica medica avanzata hanno causato danni considerevoli al servizio della salute pubblica cubana. Durante il periodo da maggio 2008 ad aprile 2009, l'ammontare dei prodotti importati per il settore della educazione ha raggiunto un valore approssimativo di 40 milioni di dollari. Di questi l'8,7% è stato destinato a pagare il trasporto dei prodotti provenienti da mercati asiatici.

Se Cuba avesse potuto comprare nel mercato nordamericano avrebbe speso solo il 3,9% dello stesso valore per pagare i trasporti. É stato un popolo che di fronte alle avversità ha dovuto sollevarsi con i propri sforzi, con una «immediatezza di futuro» e con una fiducia piena nell'essere umano, propria del pensiero politico del suo leader Fidel Castro: «milito nelle fila degli impazienti, milito nella fila degli impegnati, di quelli che sempre fanno pressione affinché le cose si facciano e di quelli che a volte tentano di fare più di quello che si può». Il futuro è qualcosa di imminente, così è stato vissuto cercando di eliminare l'analfabetismo nel primo anno, di apportare modifiche dell'ultimo minuto alla Riforma Agraria per renderla più avanzata, di introdurre meccanismi per eliminare la disoccupa-

zione e conquistare l'universalizzazione dell'insegnamento, l'aumento massivo della cultura e dello sport; avendo ben chiaro che l'uomo, quando acquisisce coscienza sociale, senso del momento storico, è capace delle gesta più grandi, credendo non solo in quello che l'uomo è, ma in quello che è capace di fare[3] quando fa sua questa convinzione. Oggi, nonostante gli ostacoli, Cuba è lo stesso paese che ha creato un enorme capitale umano capace di inviare migliaia di cooperanti della salute nei luoghi più inaccessibili del nostro continente e dell'Africa, o dove siano accaduti disastri "naturali"; la nazione che dopo i disastri provocati nel continente dagli uragani George e Mitch nel 1998, ha risposto con la creazione di un Programma Integrale per la Salute, che ha utilizzato la concezione della Scuola Latinoamericana di Medicina, con l'obiettivo di formare gratuitamente giovani medici, i quali sono stati poi capaci di dare continuità a questi programmi, nelle proprie comunità. Oggi accoglie 10.000 studenti di 24 paesi, 19 latinoamericani, 4 africani e provenienti dagli USA. É stato il primo paese libero dall'analfabetismo (1961) in America latina, e che grazie al metodo *Yo sí puedo*, un metodo applicato oggi in 30 paesi, ha liberato il Venezuela (2006) e la Bolivia (2008) dalla schiavitù dell'analfabetismo. Il processo rivoluzionario cubano ha avuto un ruolo essenziale nel progetto di integrazione della Patria Grande o *Nuestra America,* come dissero i precursori di questa concezione, Simón Bolívar e José Martí. Oggi si può parlare di una Alleanza Bolivariana dei popoli della Nostra America (ALBA), realizzando l'idea della solidarietà, dell'interscambio fra le nostre nazioni, non su una unica base economica, ma principalmente sulle nostre culture, identità e valori. Essa ha origine nel documento congiunto firmato il 14 dicembre 2004 a L'Avana da Fidel e Chávez dove si legge chiaramente l'obiettivo: «costruire una Patria Grande nell'America Latina, così come la sognarono gli eroi delle nostre lotte di emancipazione». Un progetto originale, non copiato da altri, basato sulla storia e sulla necessità dei popoli che lo compongono, basato sulle risorse e potenzialità proprie dei paesi dell'America del Sud che devono unirsi secondo i propri interessi. I principali costruttori devono essere i popoli, come ha detto Chávez: «ci sarà bisogno di molti fattori per conquistare la Patria Grande, però uno è fondamentale, essenziale come l'ossigeno: i popoli. I popoli coscienti, i popoli che si trasformano in popoli, vale a dire gli abitanti di questa terra trasformati in popoli con una coscienza comune del passato e con il progetto comune del futuro». Costruire una opera umana, positiva, per il bene dell'essere umano, è un processo infinito, un lavoro quotidiano. L'ALBA è una importate battaglia che consente di conquistare gli strumenti principali per l'integrazione dei paesi dell'area, ma l'azione consiste nel mantenerla, consolidarla, guidarla. Oggi Cuba, a 50 anni dall'inizio della sua rivoluzione si scontra con nuove sfide, come ogni movimento rivoluzionario. Il popolo dell'isola ha dimostrato quanto si può costruire quando una società pone al centro del suo asse l'essere umano, il suo diritto alla cultura integrale, ad acquisire una coscienza sociale. Non abbiamo altro sentiero davanti che difendere le conquiste raggiunte e continuare a lavorare per la costruzione e il miglioramento del Socialismo.



Indira Pineda, sociologa
www.redportiamerica.com (cap. Cuba)

[1] http://www.cubasocialista.cu/TEXTO/Filosofia%20de%20lucha.pdf.

[2] Fidel Castro Ruz, *Discurso en el acto por el Día Internacional de los Trabajadores*, 1ro de mayo de 2003, Tabloide especial, No. 7, 2003, p.15.

[3] Agustin Lage, *Fidel o la inmediatez del futuro*, Director del Centro de Inmunología Molecular, La Habana, Cuba.

L'integrazione politica dell'ALBA

L'Alternativa (adesso Alleanza) Bolivariana per i popoli dellanostra America (ALBA) si è trasformata in soli cinque anni nella via economica, sociale e politica più importante per l'unione e l'integrazione dei paesi latinoamericani. L'ALBA è nata il 14 dicembre 2004 quando i presidenti Fidel Castro Ruz, di Cuba, e del Venezuela, Hugo Chávez Frías si sono riuniti a L'Avana firmando i protocolli della sua fondazione come forma di integrazione ed unione dell'America Latina e dei Caraibi, basata su un modello di sviluppo indipendente con priorità alla complementarietà economica regionale, basata sulla volontà di promuovere lo sviluppo di tutti fortificando la cooperazione mediante il rispetto mutuo e la solidarietà. La Dichiarazione congiunta della sua costituzione, firmata in quel giorno da Fidel e Chávez, si esprimeva in questi termini: «Concordiamo che l'ALBA proposta dal Presidente Chávez in occasione del terzo incontro dei Capi di Stato e di Governo dell'Associazione degli Stati dei Caraibi, celebrata nell'Isola di Margherita nel dicembre del 2001, traccia i principi che reggono la vera integrazione latinoamericana e caraibica basata sulla giustizia e ci assumiamo la responsabilità di lottare congiuntamente per realizzarla». E aggiungevano: «Affermiamo che il principio cardine che deve reggere l'ALBA è la solidarietà più ampia tra i popoli dell'America Latina e dei Caraibi, che trae sostanza dal pensiero di Bolivar, Martí, Sucre,O'Higgins, San Martín, Hidalgo, Petión, Morazán, Sandino e tanti altri predecessori, senza alcun nazionalismo egoista né politiche nazionali che contraddicano l'obiettivo di costruire una Patria Grande in America Latina così come l'hanno sognata gli eroi delle nostre lotte di liberazione. Inoltre l'organizzazione è sorta con l'obiettivo di contrastare l'intenzione degli Stati Uniti di creare l'Area di Libero Commercio per le Americhe (ALCA) che «è l'espressione più compiuta degli appetiti di dominazione sulla regione e che se entrasse in vigore costituirebbe l'approfondimento del neoliberismo e creerebbe livelli di dipendenza e subordinazione senza precedenti». I Capi di Stato latinoamericani, si sono assunti la responsabilità di sconfiggere l'ALCA durante la IV Riunione delle Americhe celebrata a Mar del Plata, Argentina, nel 2005, ma sussistono i pericoli dei Trattati di Libero Commercio (TLC) bilaterali tra Washington ed alcune nazioni della regione. Dopo Venezuela e Cuba al progetto di unione regionale si sono integrati i governi di Bolivia e Nicaragua con l'ascesa al potere dei loro presidenti Evo Morales, nel 2006, e Daniel Ortega, nel 2007. Nel gennaio del 2008, la piccola isola caraibica di Dominica si è iscritta come quinto membro permanente. Honduras (da giugno vittima di un colpo di stato) si è incorporata nell'agosto di questo anno e nel 2009 lo hanno fatto San Vicente y las Granadinas, Antigua y Barbudas e l'Ecuador. L'ALBA, nei suoi pochi anni di vita, ha dimostrato che il libero commercio non è capace di generare i cambiamenti sociali richiesti, e che con la volontà economica sovrana si possono sradicare i gravi problemi che vivono milioni di esseri umani nell'America Latina. L'accordo coinvolge nove paesi, nell'America del Sud, Venezuela, Bolivia ed Ecuador; in America Centrale, Nicaragua ed Honduras e nei Caraibi di lingua castigliana ed inglese, Cuba, Dominica, San Vicente y las Granadinas ed Antigua y Barbuda, con una popolazione di circa 74 milioni di persone, una superficie globale di 2.536.000 kmq ed un PIL approssimativo di 461 miliardi di dollari. Il 28 e 29 aprile del 2007 si è svolto a Barquisimeto, Venezuela, il V incontro dell'ALBA, che è coinciso con il primo anniversario del Trattato del Commercio per i Popoli (TPC). I suoi membri ed invitati di Haiti, San Cristobal y Nieves ed Uruguay hanno valutato lo sviluppo dei programmi e dei progetti approvati nel Primo Piano Strategico dell'ALBA e della cooperazione e integrazione realizzati durante l'anno 2006. Questi paesi che hanno sofferto le conseguenze delle politiche neoliberali a detrimento della grande maggioranza, instaurate da Washington attraverso organizzazioni finanziarie potenti come il BM (Banco Mondiale) e il FMI (Fondo Monetario Internazionale), hanno optato per l'integrazione e l'alleanza che permettessero la riduzione della fame e della miseria alla quale sono stati sottomessi. In questo senso, l'ALBA lavora per l'integrazione regionale dove la solidarietà e la collaborazione spingono alla costruzione di spazi economici e produttivi di nuovo tipo, che rendano maggiori benefici ai propri popoli, mediante l'utilizzo razionale delle risorse attive di questi paesi. Si sono formate le cosiddette imprese Gran-nazionali nelle aree dell'educazione, della salute, dell'energia, delle miniere, della comunicazione, del trasporto, dell'abitazione, della viabilità, dell'alimentazione, e si promuove l'ampliamento del Trattato del Commercio con uno scambio giusto ed equo. Allo stesso modo si sono posti in esecuzione piani per garantire

l'attenzione medica e l'alimentazione dei suoi abitanti ed eliminare con i propri sforzi la fame e la miseria accumulata per anni con il saccheggio e la spoliazione dei capitalisti stranieri e nazionali. La V Riunione del gruppo, tenutasi a Caracas in 17 gennaio del 2009, ha riconosciuto che «davanti a noi si aprono nuove prospettive di integrazione e fusione che formano parte del salto qualitativo che stanno promuovendo i profondi vincoli di cooperazione stabiliti in questi anni». La dichiarazione finale di questa V Riunione ha evidenziato: «abbiamo la responsabilità di portare avanti la costruzione di spazi economici e produttivi di nuovo tipo, che producano maggiori benefici per i nostri popoli, attraverso l'utilizzo razionale delle risorse dei nostri paesi, per i quali si richiede di avanzare nella formazione

di imprese Gran-nazionali in materie come l'educazione, la salute, la viabilità e l'alimentazione, e così via».

I governi membri dell'ALBA hanno compreso che di fronte alle politiche neoliberali e di libero commercio imposte nella regione dagli USA e dagli organismi finanziari internazionali le costanti minacce di destabilizzazione alle quali sono esposte queste nuove politiche economiche da Washington e dalle oligarchie nazionali, risulta essenziale dare impulsi sociali ed economici profondi a beneficio dei propri popoli. È stato nella VI Riunione straordinaria dell'ALBA -Trattato del Commercio dei Popoli, avvenuta a Maracay, Aragua, Venezuela, il 24 giugno 2009, che i suoi partecipanti hanno deciso di cambiare la parola "Alternativa" in "Alleanza" «nell'intenzione che la crescita ed il rafforzamento politico dell'ALBA-TCP la costituiscano come forza reale ed effettiva». Allo stesso modo, si è avviata l'istituzionalizzazione del gruppo con la creazione del Consiglio Ministeriale per i programmi sociali, che sarà composto dai rappresentanti diretti dei Capi di Stato e di Governo, ed un Consiglio Ministeriale di Complemento Economico il quale si riunirà mensilmente e concentrerà i suoi lavori in tre ambiti principali: pianificazione economica, interscambi ed investimenti produttivi e programmi di cooperazione. Inoltre si è costruito un Gruppo di Lavoro sul tema del Diritto Internazionale, dell'autodeterminazione, del rispetto della sovranità e dei diritti umani, che sarà coordinato dalla Bolivia e presenterà i suoi risultati alla Commissione Politica attraverso la Segreteria Esecutiva. Altro strumento è stata la creazione del Consiglio Ministeriale delle Donne al fine di costruire uno spazio visibile e protagonistico delle donne, per assicurare la trasversalità di genere in tutte le iniziative e strumenti di integrazione che si mettono in campo. Questo ha significato il rafforzamento dell'ALBA-TCP e il suo consolidamento come Alleanza politica, economica e sociale in difesa della indipendenza, della sovranità, dell'autodeterminazione e dell'identità dei paesi che la integrano e degli interessi e aspirazioni dei popoli del Sud di fronte agli intenti di dominazione politica ed economica. In questo senso si è sottolineata la vitale importanza dell'ALBA nella costruzione di un mondo multipolare che riconosca l'integrazione dei valori sociali ed umani ereditati dai popoli indigeni.

A Maracay si è assunta l'esecuzione del Sistema Unico di Compensazione Regionale (Sucre), che nel futuro si convertirà in moneta virtuale e poi fisica del gruppo. Inoltre si è fondato il Consiglio Monetario Regionale, una unità di conto comune, una camera centrale di compensazione e un Fondo di Riserva e Convergenza Commerciale. Due mesi prima, le posizioni politiche adottate durante la Riunione straordinaria dell'ALBA tenutasi nell'aprile del 2009 in Cumaná, Venezuela, e le posizioni della sovranità economica per le nazioni latinoamericane nella V Riunione delle Americhe a Trinidad y Tobago, sono riusciti a smascherare un ALCA 2 edulcorato, proposto dalla delegazione statunitense. Con un giorno di anticipo, la riunione dell'ALBA ha tracciato le posizioni politiche ed economiche che avrebbero portato i suoi membri al Vertice delle Americhe, nel quale la grande assente sarebbe stata Cuba, a causa dell'imposizione di diverse amministrazioni statunitensi, le quali hanno mantenuto per 50 anni un blocco economico totale contro l'Isola dei Caraibi. Nella riunione di Cumanà, si è convenuto unanimemente di non firmare la dichiarazione finale di Puerto España. Nella ferma posizione assunta dai partecipanti si è stabilito l'appoggio totale a Cuba nella sua lotta contro il blocco economico, decisione che insieme ad altre nazioni latinoamericane è stata presa al Vertice delle Americhe e dopo alla successiva Assemblea Generale della OEA. Questa organizzazione regionale generata dagli USA si è vista obbligata a derogare all'obsoleto ed illegale mandato che ha espulso Cuba dalla OEA nel 1962, di fronte alle pressioni dell'ALBA e della maggioranza dei Capi di Stato latinoamericani. Questo è stato un esempio delle battaglie che i paesi dell'ALBA possono difendere, guidare e vincere insieme.

Di fronte al tradimento del colpo di Stato contro il presidente costituzionalmente eletto dell'Honduras, Manuel Zelaya, i membri dell'ALBA si sono riuniti con urgenza e hanno adottato una risoluzione di censura che ha segnato il cammino seguito nelle riunioni della OEA, UNASUR, e dell'ONU, che in un primo momento hanno condannato l'uso della forza in questa nazione centroamericana. L'integrazione del presidente legittimo Zelaya non si è potuta compiere per l'appoggio successivo che l'imperialismo Usa ha dato al regime di fatto. Numerose risoluzioni politiche sono state prese nella successiva VII Riunione del gruppo celebrata a Cochabamba, Bolivia, tra il 16 ed il 17 di ottobre 2009, nella quale il presidente venezuelano ha dichiarato: «Nell'ALBA si costruisce un cammino alternativo, il socialismo. In nessun altro spazio del nostro pianeta esiste un processo tanto dinamico e straordinario come l'ALBA». Nell'incontro di Cochabamba si sono adottati 30 accordi che vanno dal proporre all'ONU il Diritto Universale alla MadreTerra e portarla come posizione congiunta alla riunione sul cambiamento climatico a Copenhagen, fino a studiare la creazione di un Tribunale Internazionale della giustizia climatica, dove si possano giudicare le nazioni e le imprese responsabili del deterioramento del pianeta. Si è approvato il progetto costituente del SUCRE, mezzo di misurazione monetaria di interscambio tra i membri, e di fondare l'impresa commerciale di importazione ed esportazione ALBAEXIM, inteso come meccanismo di complementarietà commerciale. Allo stesso modo si sono stabilite nuove sanzioni contro il regime golpista in Honduras; la creazione della Radio del Sud; la restituzione della base navale di Guantanamo al suo legittimo proprietario, Cuba; la eliminazione del blocco economico che gli USA mantengono contro l'Isola. Altro importante punto è stato quello di stabilire la definizione di una Strategia di Difesa Integrale Popolare Congiunta e la costituzione di una Scuola di Dignità e Sovranità delle Forze Armate nei paesi dell'ALBA-TCP. Il Comandante in Capo Fidel Castro, principale patrocinatore, insieme a Chávez di questa integrazione, in una riflessione dell'ottobre 2009 intitolata *L'ALBA e Copenhagen*, ha sottolineato: «Un piccolo gruppo di popoli dell'area è impegnato a dimostrare che un mondo migliore è possibile. L'ALBA, ispirata alle idee di Bolívar e di Martí, come esempio senza precedenti di solidarietà rivoluzionaria, ha dimostrato quanto si può fare in appena cinque anni di cooperazione pacifica». Sono molti i successi dell'ALBA in questi cinque anni di vita e con questa nuova forma di lotta politica, economica e sociale, il futuro porterà nuove ed importanti vittorie a favore del benessere dei popoli latinoamericani.

Hedelberto López Blanch

Nasce a Caracas Il Movimento Continentale Bolivariano

Caracas, dicembre 2009.

Abbiamo partecipato, documentandola, alla nascita del *Movimiento Continental Bolivariano*. La dinamicità e l'energia sentita ha, a tratti, commosso e dato speranze.

Il 7, l'8 e il 9 di dicembre si é tenuta a Caracas la costituente. Trenta delegazioni da tutto il mondo hanno contribuito e agito intensamente per la creazione dal basso di questo nuovo attore politico, sociale e di lotta mondiale. L'Associazione Bolivariana de Prensa da tempo aveva lanciato pubblicamente questo incontro che si é aperto il 7 all'auditorium del Parque Central di Caracas.

Circa duemila delegati hanno partecipato intensamente a questi tre giorni lavorando a quattro differenti tavoli.

Tra questi erano presenti Héctor Acevedo (poeta salvadoreño), Iñaki Gil de San Vicente (intellettuale basco), María Gurutxiaga (attivista femminista basca), Miguel Ángel Sandoval (ex candidato alla presidenza del Guatemala), Néstor Kohan (intellettuale argentino), Luís Barrios (sacerdote portoricano residente negli Stati Uniti) e tanti altri.

I tavoli di lavoro avevano molti obiettivi. Il primo aveva il compito di sviluppare le strategie, le controffensive e la resistenza alla crisi economica e all'attacco imperialista in atto; il secondo ha analizzato il ruolo dei movimenti sociali nella continentalizzazione delle lotte al fine di articolare, per un futuro sempre più prossimo, i vari attori sociali per fare fronte comune all'offensiva neo e ultraliberista; il terzo ha preso in considerazione i diritti umani e i diritti internazionali umanitari documentando la loro costante violazione nel mondo; l'ultimo tavolo ha avuto il compito di creare una rete internazionale dei media e dei comunicatori bolivariani.

I quattro gruppi hanno lavorato per due giorni finendo col lanciare innumerevoli proposte e vari dibattiti che sono stati inclusi nella Dichiarazione di Caracas del 9 Dicembre 2009.

All'incontro hanno partecipato rappresentanti da tutto il Sud e Centroamerica; delegazioni turche che hanno

denunciato il genocidio curdo; baschi che hanno denunciato la repressione spagnola; francesi, australiani, statunitensi.

L'idea è stata quella di creare un solo blocco che unisca tutte le varie forze di resistenza antimperialiste centro e sudamericane.

Per questo motivo la Costituente é stata aperta con un messaggio audiovisivo di Alfonso Cano, líder delle Farc-Ep (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Esercito del Pueblo) che ha espresso la sua soddisfazione per questo nuovo passo verso una unità bolivariana antimperialista. La reazione del governo colombiano del presidente Alvaro Uribe e dell'alto comando militare, rappresentato dal generale Padilla, non s'é fatta attendere e l'8 la Costituente ha ricevuto una lettera dello stesso Padilla. Questa minacciava di perseguire la presidenza collettiva del MCB se non avesse pubblicamente rifiutato la solidarietà e l'appoggio di Alfonso Cano delle Farc. A sua volta la risposta della Costituente é stata radicale e il giorno seguente Alfonso Cano é stato nominato membro della Presidenza collettiva del Movimento Continentale Bolivariano. Uribe e soci hanno chiesto l'estradizione dai loro rispettivi paesi per tutti i membri della presidenza e tutti i firmatari della costituente.

Il MCB, essendo un movimento antimperialista continentale, appoggia tutte le forme di resistenza popolare al neoliberismo e all'imperialismo: non può pertanto non incorporare

una forza belligerante che esiste dal 1964 in Colombia, paese che vive una guerra civile ormai da decenni.

Il MCB assume il concetto di diversità rivoluzionaria dei popoli oppressi, portando solidarietà alla resistenza curda, afghana, irachena, palestinese, basca e a tutti i popoli oppressi del mondo. Esso ha tra i suoi obiettivi:

• La lotta contro l'imperialismo, attraverso una strategia continentale di potere popolare e partendo dalle esigenze locali, sentendo come propria ogni ingiustizia nel mondo

• L'integrazione latinoamericana per un nuovo modello di uguaglianza e giustizia sociale che punti sulla difesa delle risorse.

• La liberazione di tutti i prigionieri politici dell'Impero: tra questi, i cinque cubani arrestati a Miami, Carlo Alberto Torres, membro del Movimento rivoluzionario portoricano, incarcerato da 28 anni, il venezuelano Illich Ramirez (Comandante Carlos), incarcerato in Francia per aver intrapreso la lotta armata in favore della causa palestinese (nel Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina). Il fratello di quest'ultimo, presente alla costituente, ha denunciato le sue precarie condizioni di salute e la violazione dei diritti umani attuata dal regime carcerario francese.

• Una convocazione internazionale per il primo di marzo del 2010 in solidarietá alla lotta popolare messicana e alle vittime della repressione.

• La denuncia dell'imperialismo nordamericano, incarnato dalle basi militari ad Haiti, nelle isole caraibiche olandesi, in Honduras, Colombia, Medio Oriente, Europa.

• La nascita di una scuola continentale culturale, umana, politica e strategica per la creazione di nuovi quadri politici bolivariani.

• La creazione di una rete di *intelligence* e di *contro-intelligence* bolivariana.

• L'appoggio attivo alla resistenza portoricana e a quella del Fronte di Resistenza Hondureño che deve essere riconosciuto come forza belligerante.

• L'appoggio allo sciopero generale in Porto Rico che sará il 9 Gennaio del 2010.

• Una unità internazionale che porti alla nascita di una Quinta Internazionale.

• Superamento della società patriarcale e un incontro culturale e politico in favore delle donne del mondo.

• La creazione di una Carta Bolivariana dei diritti umani che includa il diritto di Resistenza in risposta alla violazione dei diritti umani e in favore dell'autodeterminazione dei popoli di tutto il mondo.

• Essere avanguardia di lotta nella difesa delle popolazioni indigene e delle risorse naturali.

Padri intellettuali del Mcb sono Manuel Marulanda (creatore delle Farc Ep nel '64), José Artigas, Simon Bolivar, José Martí, Ernesto Guevara, Antonio Sucre e Emiliano Zapata.

Tra i membri della presidenza collettiva sono presenti Salvador Tió, avvocato portoricano in difesa dei diritti umani; Mirella Baltra, ministro del lavoro durante il governo cileno di Salvador Allende; Alfonso Cano (Farc-Ep); Behel (Movimento internazionalista turco); Narciso Isa Conde (politico e scrittore dominicano, combattente contro il tiranno Trujillo e gli invasori nordamericani nel 1965); Carlos Reyes (uno dei leader ed ex candidato alla presidenza del Fronte di Resistenza contro il Golpe in Honduras).

Giorgio Sabaudo

Vaccamagra.blogspot. com

19 APRILE: BICENTENARIO DELL'INDIPENDENZA

Questo è un anno di festa per i venezuelani ovunque si trovino, perchè grazie all'impegno di un importante gruppo di patrioti si riuscì a muovere il primo passo verso quella che sarebbe stata a sua volta la prima parte della nostra indipendenza: non essere più una colonia spagnola.

È chiaro che la situazione in Spagna, con l'arrivo di Napoleone, non permetteva di sostenere le autorità nominate in America dai re spagnoli, autorità che in Venezuela furono disconosciute il 19 aprile de 1810.

Occorre ricordare che cinque anni prima, a Roma – in Italia – Bolivar aveva già giurato che non avrebbe dato tregua alla sua anima fino a che non avesse visto rompersi le catene che ci sottomettevano al giogo spagnolo; aspirazione, questa, che non era condivisa da molte illustri e facoltose famiglie di origine iberica. Queste avrebbero utilizzato il loro prestigio per influenzare il processo che si avviava con la costituzione di questa Giunta di governo, forzata dagli eventi del 19 aprile, difendendo i titoli, le proprietà e privilegi che gli garantiva l'essere sudditi del re spagnolo. È per questa ragione che il documento prodotto quel giorno difende i diritti di Ferdinando VII, gli proclama fedeltà e acclama pubblicamente il re. Ecco il testo originale:

ATTI DEL 19 APRILE 1810

Nella città di Caracas, il 19 aprile 1810, si riunirono in questa sala capitolare i signori firmatari, che compongono questa illustre Giunta di governo, a seguito della sacra funzione di oggi, Giovedì Santo, e soprattutto per attendere alla salute pubblica di questo popolo che si trova orfano, non solo per la prigionia del sovrano Ferdinando VII, ma anche perchè si è dissolta la Giunta che suppliva alla sua assenza in tutto ciò che riguarda la sicurezza e la difesa dei suoi domini, invasi dall'Imperatore dei francesi, e inoltre le questioni di prima necessità, come conseguenza della occupazione quasi totale dei regni e delle province di Spagna, a cui è seguita la dispersione di tutti o quasi tutti coloro che componevano la predetta Giunta e, di conseguenza, la fine delle sue funzioni. E benché, secondo le ultime o penultime notizie giunte da Cadice, sembri essersi introdotta in sostituzione un'altra forma di governo definita Reggenza, certo o incerto che sia questo fatto, e la nulla validità della sua formazione, essa non può esercitare alcun mandato né alcuna giurisdizione su questi paesi, perchè non è stata costituita dal voto di questi fedeli abitanti, giacché essi sono stati dichiarati non coloni, ma parti integranti della Corona di Spagna, e in quanto tali sono stati chiamati all'esercizio della sovranità ad interim, e alla riforma della costituzione nazionale; e quando anche si potesse prescindere da questo, mai si potrebbe dalla impotenza nella quale questo stesso governo si trova nell'attendere alla sicurezza e prosperità di questi territori, e nell'amministrarli in piena giustizia secondo gli assunti e le cause proprie della suprema autorità, poiché per le circostanze della guerra e della conquista e usurpazione degli eserciti francesi, non possono valersi di se stessi i membri che compongono il citato nuovo governo, e in simili casi il diritto naturale, e tutte le altre forme di diritto, dettano la necessità di procurarsi i mezzi di conservazione e difesa; e di fondare nel seno stesso di questi territori un sistema di governo che supplisca alle deficienze enunciate, esercitando i diritti di sovranità, che perciò stesso è ricaduto sul popolo, secondo i principi della saggia Costituzione originaria di Spagna, e ai provvedimenti che ha diffuso e pubblicato in innumerevoli documenti l'estinta Giunta suprema. Pertanto l'illustrissima Giunta di governo, al fine di affrontare questo momento di estrema gravità, ha dovuto convocare un consiglio straordinario con la massima urgenza, poiché diventava ormai pericoloso il fermento causato al popolo da tante e tali novità, e temendo che per inganno o per forza fosse indotto a riconoscere un governo illegittimo, invita a partecipare in qualità di presidente il Maresciallo di Campo Don Vicente De Emparan, che accetta immediatamente; e dopo varie consultazioni, i cui risultati erano poco o nulla soddisfacenti per gli interessi politici di questo leale popolo, una gran parte di esso, riunita nelle vicinanze di questi parlamenti, levò un grido, acclamando con la sua consueta fedeltà il sovrano Ferdinando VII, e la sovranità ad interim del popolo stesso; per cui, essendo cresciute le grida e le acclamazioni, quando si era ormai sciolta la prima assemblea e il corpo consiliare si dirigeva verso la chiesa metropolitana, si ritenne conveniente e necessario tornare alla sala del Consiglio, per discutere nuovamente della sicurezza e serenità pubblica. E in seguito, aumentando l'assembramento del popolo e le sue proteste per ciò che più gli stava a cuore, nominò come rappresentanti dei suoi diritti, in qualità di deputati, i signori dottori don José Cortés de Madariaga, canonico di grazia della chiesa menzionata, il dottor Francisco José Ribas, presbitero, don José Felix Sosa e don German Roscio, che chiamati e condotti furono ammessi a questa sala con i prelati della religione, ed unitisi ai signori di tale illustrissimo consiglio entrarono

nell'assemblea come guide, presenti anche il signor Don Vicente Basadre, intendente dell'esercito e della real hacienda, e il signor brigadiere don Augustin Garcia, comandante sottoispettore di artiglieria; e avendo aperta la discussione il signor Presidente, parlò innanzitutto sua eccellenza il primo dei deputati nominati, apportando fondamenti e ragioni del caso, in base ai quali affermò tra l'altro, il signor Presidente, che non desiderava alcun mandato, e uscendo entrambi sul balcone resero nota al popolo la loro decisione; ed essendo approvato che il comando supremo restasse nelle mani di tale illustrissimo uomo, si procedette a ciò che si dirà; e si stabilì che, essendo estinta la carica di Don Vicente Basadre, fosse sostituito da Don Francisco de Berrio, fiscale di sua Maestà nel consiglio reale di questa capitale, incaricato dell'amministrazione delle sue reali proprietà; che cessi ugualmente il proprio mandato del sig. brigadiere Don Augustin Garcia, e di Don Vicente de Arca, auditore di guerra, assessore generale del governo e tenente governatore, esautorato da tutte le cariche; che proseguendo i tribunali nell'esercizio di tutte le proprie funzioni, cessino invece nell'esercizio del loro ministero i signori che attualmente compongono il Consiglio reale, e che l'illustrissima Giunta, sulla base della suprema autorità riconosciutale, lo sostituisca con i consiglieri che hanno meritato la sua fiducia; che si conservi a ciascuno degli impiegati sospesi il compenso fissato per i loro rispettivi incarichi e gradi militari, in modo tale che le spettanze dei militari restino fissate in base al grado, secondo ordinanza; che permangano per il momento gli ordini di polizia, eccettuati quelli non definiti, in quanto non sono conformi alle leggi e alle pratiche legittimamente comunicate che vigono in questi domini, e alle leggi dettate recentissimamente sull'anonimato e sull'obbligo di passaporto e filiazione delle persone conosciute e notabili, che non possono essere confuse ed equivocate con altre intruse, ignote o sospette; che l'illustrissima Giunta, per l'esercizio delle sue funzioni collegiali, si associ con i deputati del popolo, che devono avere in esso diritto di parola e di voto in tutte le materie; che gli altri impiegati non inclusi nella cessazione continuino per adesso nelle loro funzioni, restando con la stessa carica sotto il comando delle armi agli ordini immediati del tenente colonnello Nicolas de Castro e del capitano don Juan Pablo de Ayala, che eseguiranno con dedizione quanto gli verrà dettato dall'illustrissima Giunta, depositaria dell'autorità suprema; che per esercitarla successivamente con maggiore ordine, è necessario definire quanto prima un piano di amministrazione e governo che sia più conforme alla volontà generale del popolo; che in virtù delle facoltà espresse possa l'illustre Giunta prendere i provvedimenti d'urgenza non rimandabili; che sia pubblicato con un bando questo atto, nel quale siano inseriti inoltre gli ulteriori deputati che in seguito sono stati nominati dal popolo, che sono il tenente di cavalleria don Gabriel de Ponte, don José Felix Ribas, il tenente a riposo don Francisco Javier Ustariz, esplicitando che i primi due hanno ottenuto la nomina attraverso " Gremio de pardos", in qualità di supplenza l'uno in dell'altro, senza bisogno che siano presenti simultaneamente. Facendo notare l'errore occorso, quanto ai deputati nominati dal "Gremio de Pardos", si conferma il citato José Felix Ribas. Infine, disposero di aggiungere che per ora tutte le truppe in servizio abbiano prestiti e doppia paga, e firmarono e giurarono obbedienza a questo nuovo governo.

Vicente de Emparan; Vicente Basadre; Felipe Martínez y Aragón; Antonio Julián Alvarez; José Gutiérrez del Rivero; Francisco de Berrío; Francisco Espejo; Agustín García; José Vicente de Anca; José de las Llamosas; Martín Tovar Ponte; Feliciano Palacios; J. Hilario Mora; Isidoro Antonio López Méndez; licenciado Rafael González; Valentín de Rivas; José María Blanco; Dionisio Palacios; Juan Ascanio; Pablo Nicolás González, Silvestre Tovar Liendo; dottor Nicolás Anzola; Lino de Clemente; dottor José Cortes, come deputato del clero e del popolo; dottor Francisco José Rivas, come deputato del clero e del popolo; come deputato del popolo, doctor Juan Germán Roscio; come deputato del popolo, dottor Félix Sosa; José Félix Ribas; Francisco Javier Ustáriz; frate Felipe Mota, priore; frate Marcos Romero, guardiano di San Francesco; frate Bernardo Lanfranco, commendatore della Mercede; dottor Juan Antonio Rojas Queipo, rettore del seminario; Nicolás de Castro; Juan Pablo Ayala; Fausto Viana, scrivano reale e del nuovo Governo; José Tomás Santana, segretario scrivano.

Nello stesso giorno, secondo quanto disposto dalla dichiarazione che precede, è fatta pubblicazione di questi atti nei luoghi più visibili di questa città, con il plauso generale e l'acclamazione del popolo, che diceva: Viva il nostro re Ferdinando VII, viva il nuovo governo, l'illustre Giunta ed i deputati del popolo che lo rappresentano!

In fede e per diligenza, i sottoelencati firmatari scrivani, Viana, Santana[1].

Come si vede, le lotte intestine non permisero nulla più che un primo passo timido e limitato, ma determinante per dare continuità al vero progetto rivoluzionario che in seguito avrebbe portato alla ribalta quello che presto si presenterà come il leader indiscutibile dell'indipendenza latinoamericana: El Libertador Simón Bolívar**.**

Lo sforzo di un intero paese, per più di venti anni in guerra contro l'Impero, non è parso sufficiente a riconoscere il diritto all'educazione, alla prosperità, all'alimentazione, alla proprietà della terra per chi la lavora. I capi militari e politici furono corrotti con il potere politico ed economico, privi di qualsiasi ideologia o ancor peggio contrari ai principi difesi con la spada del Libertador per ottenere la libertà e cancellare la schiavitù e la dipendenza della Corona, attraverso un governo rappresentativo che proteggesse e garantisse la stabilità sociale e i principi fondamentali per il suo sviluppo.

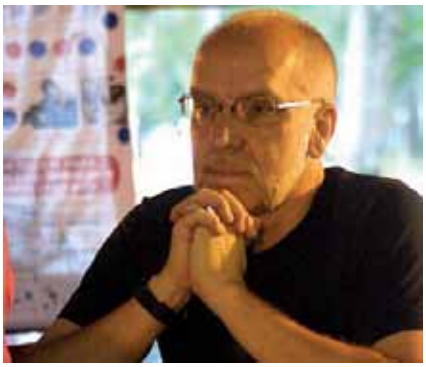
Sono passati duecento anni da quel primo passo verso l'indipenza dalla Spagna coloniale, oggi ci stiamo avvicinando a lunghi passi alla nuova indipendenza, quella sociale, economica; non solo per il popolo venezuelano ma per tutta l'umanità, lottando sì per un nuovo ordine mondiale, ma antiperialista, anticapitalista, ecologicamente sostenibile, economicamente percorribile, in sintesi, Bolivariano e Socialista.

Luis José Berroterán Acosta
Ambasciatore

[1] La traduzione ha tentato, a fini documentari, di restituire il più possibile la forma originale della Dichiarazione. [N.d.r]

Deputato del Parlatino denuncia:

gli Usa vogliono installare nuove basi anche in Perù



Caracas, ottobre 2009. Gli Usa vogliono accerchiare i processi politici progressisti che si stanno sviluppando in questo momento in America Latina con l'istallazione di nuove basi anche in Perù, ha affermato Carolus Wimmer, Vicepresidente del Parlamento latinoamericano e responsabile esteri del Partito Comunista Venezuelano.«Obama vuole ricolonizzare e disciplinare il suo tradizionale cortile di casa, che gli era sfuggito di mano per aver portate la sua attenzione ad altre zone del mondo, come in Medio Oriente, e adesso pretende di ricolonizzare l'emisfero con le basi in Colombia, Guyana Francese, incorporando ora piano il Perù», ha sottolineato. Il deputato comunista ha segnalato che gli Stati Uniti intendono istallare un aeroporto militare ad Ayacucho, a 575 km a sud-est di Lima, aggiungendo che una conferma verrà data dal capo dell'Esercito peruviano, il generale Edwin Donayre, dopo che si concretizzeranno definitivamente gli accordi, in seguito ai quali «Washington potrà disporre, nel prossimo futuro, di otto punti di utilità geopolitica e militare nella nostra regione», ovvero questa base più le sette in programma in Colombia. Wimmer ha inoltre chiarito che la zona selezionata dal Comando Sud del Pentagono è stata l'epicentro della guerra controinsorgente degli anni Ottanta e Novanta in Perù, e che ha un'importanza geopolitica di prim'ordine, poiché è equidistante dal conflitto interno colombiano, dalla Mezzaluna Boliviana e dall'Amazzonia brasiliana. Gli USA dispongono già di una presenza militare ad Ayacucho, dove lavorano con le Forze Armate peruviane e di una base navale ad Iquitos, regione amazzonica strategica del nord del Perù, dove detengono imbarcazioni militari.

Hugo Chávez:

importante riflessione del compagno Fidel

Il presidente venezuelano Hugo Chávez Frías ha segnalato l'importanza della riflessione del compagno Fidel, intitolata La Rivoluzione Bolivariana e la pace, durante un seminario preparatorio del I Congresso straordinario del Partito Socialista Unito del Venezuela, con 772 delegati e delegate per il prossimo appuntamento.

Nel Teatro Municipale di Caracas, e con la sua abituale eloquenza, il leader bolivariano ha letto il documento nel quale il leader cubano, tra l'altro, respinge la calunniosa imputazione degli yankee, secondo cui Chávez pianifica una guerra contro la vicina Colombia, e denuncia che le forze paramilitari colombiane sono "la prima truppa di scontro" degli Stati Uniti contro la Patria di Simón Bolivar.

Il presidente bolivariano, visibilmente emozionato, ha intonato l'inno del PSUV, quello del suo paese e poi quello di Cuba, come segno della profonda fraternità tra i due processi rivoluzionari, le cui nazioni sono fondatrici dell'Alleanza Bolivariana per i Popoli di Nuestra América. Una nota di Prensa Latina ha sottolineato che Chávez ha deciso di prolungare sino al marzo del 2010 il I Congresso straordinario del PSUV, previsto inizialmente dal 21 novembre al 13 dicembre. «Il Congresso straordinario si installerà sabato 21 novembre alle 5 del pomeriggio e ascolteremo le deliberazioni, poi ci saranno i giorni di Natale per una vacanza e quindi ci installeremo di nuovo in gennaio, febbraio e marzo», ha detto, ed ha sottolineato che i delegati dovranno andare nei quartieri, nelle strade e nelle fabbriche, là dove sono le pattuglie (le delegazioni di base del PSUV), per il grande dibattito. Il Congresso deve valutare avvenimenti grandi e piccoli che accadono nel mondo attualmente e nel continente americano in particolare. «Dovremo analizzare la situazione di minaccia che pende sul Venezuela», ha ricordato il presidente del Venezuela, che ha reiterato il richiamo alla difesa della Patria di Bolívar, mentre il governo nordamericano sta installando sette basi militari in Colombia.

Miguel D´Escoto ex presidente Assemblea ONU: "Gli USA sono una dittatura"

Caracas, novembre 2009. Prensa PSUV. «Il presidente Chávez ha ragione quando dice che dobbiamo prepararci per la guerra», ha affermato Miguel D´Escoto Brockmann

durante l'inaugurazione dell'Incontro Internazionale dei Partiti di Sinistra a Caracas. Nell'evento organizzato dal Partido Socialista Unido de Venezuela (PSUV), D´Escoto ha dichiarato che l'istallazione delle sette basi militari in Colombia da parte degli USA costituisce la consegna della sovranità di tutto un paese all'Imperialismo. «È cinico da parte del governo colombiano dire che Chávez ha una attitudine guerrafondaia, è il momento di tenere i piedi ben saldi a terra e renderci conto delle intenzioni reali degli USA e della loro ingerenza tra i popoli latinoamericani». Negli USA esiste una dittatura, una dimostrazione è la politica del governo di Obama, che ha promesso durante la campagna presidenziale un cambiamento che non è arrivato, sottolinea il sacerdote cattolico ed ex ministro sandinista. «Il presidente Obama sa benissimo cosa può accadergli se continuasse sulla strada del cambiamento che ha promesso», ha inoltre aggiunto. Numerose personalità del mondo politico si sono date appuntamento nella capitale venezuelana per affrontare temi come la minaccia dell'Impero contro i popoli che lottano per la propria emancipazione per la costruzione del Socialismo del XXI secolo nel foro dell'Incontro Internazionale dei Partiti di Sinistra.

Il Presidente Hugo Chávez Frías ha chiuso l'Encuentro Mundial de Partidos y Movimientos de Izquierda a Caracas, lanciando la proposta di creare una Quinta Internazionale. In questo incontro internazionale hanno partecipato più di centocinquanta delegati e quarante gruppi di diverse parti del mondo che hanno discusso della minaccia dell'Impero, l'istallazione di sette basi militari statunitensi in territorio colombiano, il colpo di Stato in Honduras, la crisi del capitalismo e la necessità del Socialismo nel XXI secolo. Erano presenti ventisei paesi dell'America Latina dei Caraibi, sette d'Europa, sei dell'Africa, Asia e Oceania. Tale incontro è stato concepito al fine di elaborare proposte democratiche, secondo una visione socialista e impegnata nella difesa degli interessi dei popoli del mondo. (VTV) [trad. Circolo Bolivariano José Carlos Mariátegui - Napoli]

La creazione della "Comuna" vista da dentro

Caracas, gennaio 2010. È stato presentato presso il Celarg di Caracas il lungometraggio *Comuna en construcción* di Dario Azzellini, politologo italo-tedesco, e Oliver Ressler. Pochi sono coloro che filmano i barrios da dentro, pochi sono coloro che mostrano il "processo politico" venezuelano visto dal basso. Fra questi ci sono gli autori di questo documentario filmato nell'agosto del 2009 fra Petare, Catia e Barinas.

È fatto di dibattiti, confronti, lezioni, conflitti e attese. Il cammino, lungo, difficile ma fruttuoso, di costruzione di una Comuna, filmato da Dario Azzellini e Oliver Ressler, è stato presentato al pubblico presso il Celarg di Caracas.

Dario Azzellini ha fotografato la gente che partecipa ai consigli comunali, le loro riunioni, i loro problemi, la loro quotidianità. Ha voluto mostrare, attraverso il documentario *Comuna en construcción*, coloro che sono gli autori instancabili del vero cambiamento dei barrios. Chi sono questi protagonisti troppo spesso invisibili? Moltissime donne. Lavorano tutto il giorno, cucinano, stirano, lavano i panni a mano, si occupano dei bambini, la sera partecipano alla riunione del consiglio comunale, il giorno dopo agiscono per concretizzare i progetti. Spesso sono loro che prendono la parola, sono loro che parlano dei progetti concreti: costruire una strada asfaltata, riparare l'impianto fognario, raccogliere la spazzatura, far arrivare l'elettricità dove non c'è.

Azzellini e Ressler sono andati dove spesso le telecamere non arrivano. Con *Comuna en construccion* mostrano la formazione della "città comunale" "Antonio José de Sucre" nello stato Barinas, composta da 11 comune, la seconda costituita in Venezuela; il consolidamento del consiglio comunale "Emiliano Hernández" nel quartiere Los Magallanes de Catia di Caracas e il tentativo di costruzione della comuna "Maca" composta da 29 consigli comunali nel quartiere di Petare.

Si vedono i partecipanti attivi delle assemblee dei consigli comunali che elaborano e portano avanti i progetti per la propria comunità. Ma si vedono anche i dormienti e gli apatici e le disfunzioni dell'organizzazione comunale.

Da un lato Omayra Peréz, un membro del consiglio di Catia, afferma che «l'organizzazione comunitaria è la più efficiente perché, essendo vicina alle necessità della popolazione, elimina gli intermediari inutili». Dall'altro Ramon Virigay nell'assemblea per la formazione di "Antonio José de Sucre" risponde alle critiche di corruzione sostenendo che «i consigli comunali devono essere autosufficienti. Non possono continuare a dipendere dallo Stato». A Petare, invece, Yusmeli Patiño dopo un anno di attesa per un finanziamento denuncia: «se dovesse fallire la rivoluzione sarebbe per colpa delle istituzioni, non dei consigli comunali».

La vita di Dario Azzellini, nato nel '67 a Wiesbaden, si svolge a metà tra l'America latina e la Germania. Dopo aver girato dei documentari e scritto libri e articoli sul Nicaragua, la Colombia e il Messico, è arrivato per la prima volta in Venezuela nel 2003 e ha diretto altri due lungometraggi: *Venezuela desde abajo* e *Cinco fabricas*.

«Quello che volevo mostrare con questo documentario era la normalità – spiega Azzellini, laureato in Scienze politiche all'Università di Berlino e con una tesi di dottorato sulla partecipazione in Venezuela – e come la gente impara ad auto-organizzarsi. Non si parla dei consigli comunali fuori dai barrios, e questo è sbagliato». Al termine della presentazione, a cui sono stati presenti più di un centinaio di persone, Azzellini ha ricordato che chi volesse mostrare *Comuna en construcción* ad una comunità per uso non commerciale, avrebbe potuto ottenerne una copia gratuita.

«Solo il popolo salva il popolo» ha concluso con speranza. Da http://barbarameoevoli.wordpress.com/

Barbara Meo Evoli

Honduras: un popolo in resistenza!

Bracciano (Roma), febbraio 2010. E così la lunga tirata attraverso la penisola si è conclusa e la nostra compagna honduregna, Esly Banegas, è ripartita stamane per il suo paese in lotta portandosi dietro, così mi ha detto, i ricordi di una grande solidarietà e fratellanza con tutti coloro che l'hanno accolta, ospitata, ascoltata. A Napoli, nella splendida cornice del Centro Culturale "La Città del Sole", affidato alle sapienti cure di Sergio Manes, abbiamo incontrato molti giovani, mentre il nocciolo del pubblico era costituito dai compagni del SLL. A Perugia, nell'affollato centro sociale Macadam, in un vivacissimo incontro organizzato da Asicuba Umbria, dal dibattito abbiamo avuto conferma dell'esistenza di tante isole di coscienza e consapevolezza internazionaliste che sopravvivono nel nostro paese a dispetto della pervicace opera di passivizzazione ed esclusione dal contesto delle resistenze antimperialiste portato avanti da un ceto politico e mediatico che ha perso ogni decenza e deontologia. Il Honduras: un popolo in resistenza! gran finale c'è poi stato a Bracciano, dove il nostro Circolo della Tuscia di Italia-Cuba ha avuto in dono da Esly la bandiera del Fronte Nazionale della Resistenza Popolare. Particolarmente gradite a Napoli la partecipazione del console del Venezuela e a Bracciano del Consigliere Politico dell'Ambasciata Cubana, rappresentanti dei due paesi guida del processo di lotta e rinnovamento che anima l'intero continente latinoamericano e di cui, come ci hanno illustrato Esly e il documentario *Il ritorno del Condor*, fanno sofferta e combattiva parte ora anche i compagni honduregni. L'auspicio e che ci restino vicini e ci animino hasta la victoria siempre.

Fulvio Grimaldi

Cos'è un Consejo Comunal?

Nel 2006 viene varata la Ley de los Consejos Comunales, attraverso la quale gruppi di 200-400 famiglie possono formare appunto un consejo comunal, ossia un'istituzione che dal basso ha il diritto a partecipare alle politiche che riguardano il territorio in questione.

Si tratta di uno strumento innovativo a cui possono fare ricorso gli abitanti di un territorio per presentare progetti e partecipare alle decisioni che lo riguardano. Più consejos comunales possono formare una comuna. Entrambe le istanze entrano in rapporto dialettico con quelle soggette a elezioni (Parrocchie, Municipi, Stati e Nazione), incarnando sul piano istituzionale il conflitto tra potere costituente e costituito, tra le istituzioni che governano dal basso e quelle che lo fanno dall'alto. Per approfondimenti si rimanda al testo della Legge pubblicato su:

http://www.camarapetrolera.org/centro_formacion_personas_discapacitadas/leyes/ey_de_consejos_comunales.pdf

Lo Sguardo di Alessio

Venezuela, la bête noire Chávez

William Blum nel 2004 scrisse: «immaginatevi Bush e i suoi valletti seduti attorno a un tavolo a discutere della loro bête noire, Hugo Chávez … "Abbiamo provato il golpe, ma è durato solo un paio di giorni. Poi abbiamo provato ad annullare le elezioni… e anche quello è andato a finire male… Che possiamo fare ora? Che ne pensi delle sanzioni?"».

Fu così che il 10 settembre la Casa Bianca annunciò che gli Stati Uniti non avrebbero appoggiato il prestito di duecentocinquanta milioni di dollari richiesto dal Venezuela e atteso prima dell'approvazione dei prestiti internazionali nel corso del prossimo anno fiscale. Bush prese l'iniziativa basandosi su una legge del Congresso che prevedeva sanzioni contro i paesi che – siete pronti? – non garantivano un appropriato controllo sul traffico di esseri umani. A giugno il Dipartimento di Stato aveva pubblicato un rapporto che sosteneva che «Il Venezuela è uno dei paesi di transito e destinazione per il traffico di donne e bambini per scopi di sfruttamento sessuale»; cosa che avrebbe potuto essere detta praticamente per tutti i paesi del mondo, compreso il paese del Dipartimento di Stato. Quanto ci vorrà prima che la Banda Bush si decida a ricorrere ai bei vecchi sistemi sicuri, cioè bombardamenti e invasioni? Qualche anno dopo, nonostante il cambio alla Casa Bianca, leggo il 30 ottobre 2009 sul Corriere della Sera: «Bogota (Colombia). Un accordo militare che consente all'esercito americano di fare uso di almeno sette basi in Colombia e' stato firmato oggi a Bogotà dal capo della diplomazia colombiana, Jaime Bermudez, e dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Colombia, William Brownfield. Nelle intenzioni l'accordo dovrebbe rafforzare la cooperazione tra i due Paesi nella lotta alla droga e alla guerriglia. Il suo annuncio ad agosto aveva provocato grandi polemiche nel Paese e in altri stati del Sudamerica. (RCD)». Ho pensato immediatamente: «Ma il Presidente della Colombia Uribe non è alla posizione numero 82 nella chart dei narcotrafficanti

mondiali? Si sarà redento». L'illusione è durata poco. Questi diavoletti non si redimono neanche in sogno, anzi pagherebbero per essere corrotti. E allora che diamine ci fanno i Marines Usa con *almeno* 7 basi militari a loro disposizione? Mmmmm… la cosa mi puzza. Mignolo, anche tu stai pensando a quello che sto pensando io? No, sto pensando a quello che ha pensato William Blum nel 2004. Se non facciamo qualcosa l'America Latina si trasformerà in uno scenario di guerra. Però non vi preoccupate, i guru della comunicazione confezioneranno un bel blockbuster con Bruce Willis che strapazza i leader latinoamericani strappando con qualche arnese la testa a Chávez. Bruce vi protegge dal male e, statene certi, vi farà sentire anche in grado di possedere le donne più avvenenti proprio mentre eroeggiate. Immedesimati nell'eroe Bruce finirete per accettare tutte le sue (che poi sono quelle dei neocon mondiali) trite convinzioni morali e sociali. Andrete a dormire con la coscienza pulita e l'ego ipertrofico, siete dei *machos* difensori del bene (dei ricchi) e della giustizia (per pochi).

Questo è il vero genio del capitalismo: impacchettare, mettere l'etichetta con il prezzo sui sogni degli uomini. Mai valutarci al di sopra della nostra mediocrità.

Alessio Decoro

Grazie, popolo dell'Honduras

È iniziato come tanti altri golpe militari, con le truppe nelle strade, la violenza sui volti degli insubordinati, i proiettili all'ingrosso sull'obiettivo concordato, i calci nelle porte, l'intemperanza delle urla per generare terrore, con vetri e mobili rotti e alla fine con un sequestro, come i tanti che fecero i militari latinoamericani negli anni '60 e '70.

Sì, è iniziato tutto in maniera molto simile ai ricordi che portiamo nella nostra memoria. Solo che, diversamente dalle altre volte, non ce lo aspettavamo, non eravamo all'erta, abbiamo evidentemente abbassato la guardia. Alla fine, come accade in questi casi, pochi hanno reagito subito e il resto, la grande maggioranza, lo ha fatto quando tutto era già concluso. Da qui il vantaggio dei golpisti dell'Honduras e i loro sponsor ufficiali – questi sì non hanno sorpreso nessuno – i gringos del Nord.

Indubbiamente, poiché in questi casi c'è sempre un fattore che aiuta affinché la storia non si ripeta, con punti e segnali, la grande novità di questa particolare e dolorosa incursione dei militari fascisti è stata la straordinaria reazione del popolo tutto dell'Honduras. Diciamolo senza esitazione: nessuno, assolutamente nessuno, fuori del territorio nel quale il generale Francisco Morazán si accampò, immaginava che cosa sarebbe accaduto a questi contadini, operai, studenti, casalinghe, e perfino ai più anziani e ai più giovani. Fuenteovejuna appare ridimensionata di fronte a ciò che hanno significato questi sei lunghi mesi di Resistenza, di centinaia di migliaia di persone che marciano, interponendo i propri corpi, cadendo e poi rialzandosi, gridando le proprie parole d'ordine di pace, ma facendo sentire anche i propri avvertimenti di guerra se non fosse stato restituito il maltolto, difendendo la democrazia umiliata con le armi della immaginazione e il coraggio nelle strade.

Sono stati giorni da epopea nei quali le donne hanno giocato – come sempre succede, al di là della lettura patriarcale di alcuni – un ruolo più che meritorio: organizzando, creando, combattendo, ed impiegando anche la sollevazione popolare per mettere in chiaro che non vogliono nessun golpe di nessun tipo, né dei militari né del machismo infame che in genere si cela nelle nostre fila.

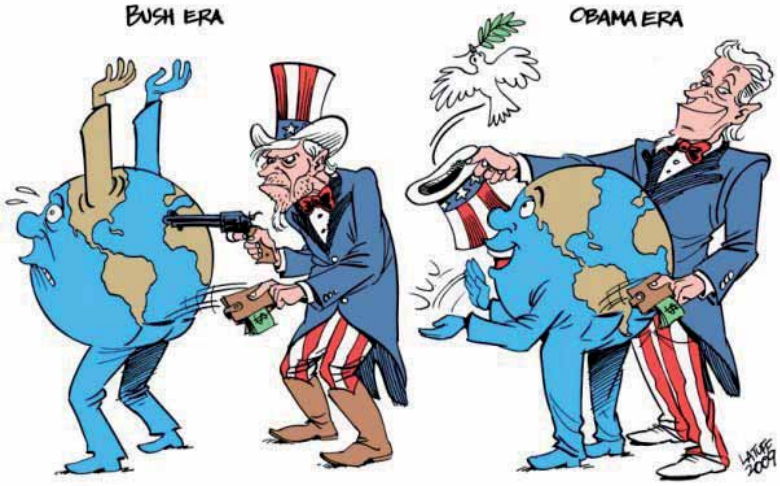
L'ondata di protesta è stata di tale grandezza che giorno dopo giorno è riuscita a conquistare le prime pagine dei giornali complici del golpismo, a livello internazionale, e non c'è stato un angolo del pianeta dove non si sia espresso che "Honduras siamo tutti e tutte", quello che lì si stava, e si sta giocando, ci riguarda, riguarda la maggioranza, come se fosse la Palestina, l'Iraq o l'Afghanistan. L'Honduras è diventato, colpo dopo colpo, un simbolo della ribellione come non accadeva da quando i gringos assaltarono, con la stessa violenza e terrore, Santo Domingo, Panama, Grenada. Perché questa volta, così come fecero i dominicani comandati dall'eroico colonnello Francisco Caamaño Deñó, il popolo ha deciso che se non combatteva decisamente contro gli usurpatori del potere, contro coloro che hanno rapito il loro leader e generato le condizioni per le quali si sarebbe avuta la tanto agognata Assemblea Costituente, la marcia indietro sarebbe stata letale.

Questa resistenza che ancora oggi ha un potere incalcolabile – nonostante si stia tentando di renderla invisibile per sconfiggerla – non è certo nata dal nulla, oltre al fatto che ha sorpreso per la sua forza. Ed in questo ricorda molto quella di Evo in Bolivia. Adesso è facile dire che è importante il processo attraverso cui un umile indigeno arriva a governare un paese, ma si dimentica che affinché questo si realizzasse ci sono stati prima centinaia di combattimenti, massicce sollevazioni e morti ovunque, prigionieri e desaparecidos.

C'è stata una ribellione strategica per arrivare a che si mostrasse pienamente il potere della Resistenza.

In Honduras è accaduto qualcosa di simile. Al di là del silenzio generale dell'informazione, per anni si è costruita la forza contestataria di oggi. Importantissime mobilitazioni contro il TLC, in difesa della terra, o per fermare le privatizzazioni. Scontri nelle strade, corpo a corpo, con i militari e la polizia che adesso stanno al governo, ma già da molto tempo, e questo ce lo raccontavano i dirigenti della Resistenza, da quando gli USA hanno trasformato l'Honduras in una portaerei per poter da lì attaccare la Rivoluzione Sandinista. In quegli anni nei quali genocidi come Billy Joya (attuale consigliere di Gorilletti [Micheletti, n.d.r]) dirigevano gli Squadroni della Morte per terrorizzare il popolo di Morazán. In quei momenti sono stati centinaia, migliaia, gli uomini e le donne dell'Honduras che si organizzarono in mille modi per fermare l'avanzata imperiale e di conseguenza in attiva solidarietà con i loro fratelli del Nicaragua. […]

Lo si è già detto fino alla nausea, questo golpe è sperimentale, non attacca solo l'Honduras, ma è parte della strategia contro l'ALBA e la politica di ribellione latinoamericana comandata da Cuba, Venezuela, Bolivia, Ecuador, Nicaragua… questo golpe, insieme alla IV Flotta e alle basi piazzate in Colombia e adesso a Panama, ha il chiaro obiettivo di permettere che gli USA si assicurino una buona vita nel futuro con l'usufrutto delle nostre ricchezze naturali. Ma questo non è tutto: anche questo golpe cerca, con un chiaro spirito di classe, razzista e prepotente, di dare uno schiaffo alla "insolenza plebea" che dal Chiapas a El Alto, dai confini della Patagonia mapuche alle esperienze di occupazione della terra dei Sem Terra, ci dà conto del fatto che quelli che stanno in basso vogliono e devono lottare per i propri diritti.



È un golpe contro i popoli che insorgono, un modo di marcare il territorio da parte delle oligarchie locali.

Il golpe, inoltre, e su questo sì che non si può tornare indietro, è servito per smascherare quell'imbroglione afroamericano (per la vergogna dei suoi antenati) con la faccia simpatica e che è arrivato al governo appoggiato dal basso da quelli che hanno sofferto il razzismo ed il terrore negli USA, ma anche dalle lobbies sioniste e dalla famiglia Clinton, roba non da poco. Honduras ed Afghanistan sono la tomba del falso Obama, di quella nuova avventura imperiale lanciata sul mercato dall'apparato pubblicitario delle multinazionali che fanno e disfano. È per tutto questo che in questo bilancio obbligato che si è soliti scrivere ogni volta che termina un anno ed inizia un altro, consideriamo i fatti dell'Honduras fra i più importanti del 2009. Ma lo scriviamo anche perché siamo sicuri che il popolo dell'Honduras non è sconfitto, che la resistenza continua a combattere, adeguando il suo procedere agli avvenimenti, generando dalla base l'ingovernabilità degli invasori della sovranità popolare, dimostrando in tutta evidenza che anche se il golpismo è riuscito a mettere ai suoi piedi alcuni governi mercenari, questa guerra è a morte, e come dice l'inno realizzato da Liliana Felipe e ripreso da migliaia di voci nelle strade di Tegucigalpa e San Pedro Sula: «ci temono perché non li temiamo». Per tutti e tutte coloro, che continuano a dare l'esempio della dignità nelle strade, non ci saranno righe, né immagini né voci, che possano ringraziarli per tutti i granelli di sabbia che hanno apportato alla Rivoluzione Latinoamericana, che lentamente e inesorabilmente continua la sua marcia trionfante.

Carlos Aznares,
direttore di «Resumen Latinoamericano»
resumen@nodo50.org

Haiti, Port au Prince e la notte di pioggia a un mese dal terremoto

15 febbraio 2010. Ad Haiti non è ancora ufficialmente iniziata la stagione delle piogge, per fortuna manca ancora qualche mese come nel resto dei Caraibi, ma anche qui ci sono i mesi pazzi e alle 4 del mattino dell'11 febbraio, la capitale ha vissuto ore di disagio e paura per le piogge intense cadute durante alcune ore. Rispetto agli uragani che periodicamente sconvolgono il paese o alle piogge torrenziali di maggio e giugno quello dell'altra sera poteva considerarsi solo uno "sfogo temporalesco" notevole ma non eccessivo. Purtroppo anche un po' d'acqua può far notizia.

Circa un milione e duecentomila sfollati si sono infatti ritrovati ai bordi di fiumi di fango e detriti, con le loro tende e i giacigli invasi dall'acqua, secondo un copione che potrebbe ripetersi ogni giorno se nelle prossime settimane non verrà risolto il problema delle abitazioni. Gli accampamenti ufficiali e spontanei che sono stati allestiti nei parchi, nelle piazze e per le strade non sono pronti per drenare i flussi d'acqua piovana e quindi gli interventi previsti dalla comunità internazionale, dalle autorità e dagli stessi campi autogestiti dovranno presto cercare di risolvere questo problema.

Ormai le cifre relative alle vittime hanno superato ogni stima iniziale e si parla di 220mila morti mentre dal punto di vista degli aiuti ricevuti i giornali locali (segnalo «Le Nouveliste») riportano un altro dato allarmante fornito dal Bureau de coordination des affaires humanitaires (Ocha) che segnala che solo 50mila famiglie (cioè 272mila persone) hanno ottenuto "materiali d'emergenza" come tende e materassi. Per chi non ha un tetto proprio questi beni elementari si trasformano in preziose ancore di salvataggio e, sebbene non costituiscano una dimora stabile e dignitosa, sono pur sempre un appiglio utile e, direi, quasi un privilegio. Per questo motivo Evel Fanfan, il presidente dell'associazione (Aumohd) che ci ospita nel quartiere Delmas, ci aveva chiesto di portare tende e materiali da campeggio come le pile elettriche e i sacchi a pelo oltre alle sempre necessarie medicine. Anche qui nel parcheggio dove abbiamo piantato un paio di canadesi ci siamo dovuti svegliare all'improvviso per cercare protezione dallo scrosciare della pioggia che non dava segni di cedimento e soprattutto per evitare che i computer e le stampanti, protette solamente da un telone di plastica, non venissero danneggiati.

In una conferenza stampa l'ambasciatore americano a Porto Principe, Kenneth H. Merten, ha dichiarato che le tende non rappresentano l'unica priorità e che è meglio pensare già da ora a soluzioni più stabili come per esempio i prefabbricati di legno e plastica che sono più resistenti. Inoltre – sintetizzo le sue parole – l'idea è quella di evitare che la gente si abitui alle tendopoli che potrebbero trasformarsi in città permanenti che ostacolerebbero l'opera di ricostruzione generale e i piani di ricollocamento della popolazione in zone più sicure. Intanto però la gente se la deve cavare con quello che c'è o con i teloni di plastica che in città sono diventati carissimi e ricercatissimi, tanto che alcune persone che ci hanno visto per la strada ci hanno chiesto di procuraglieli pensando che fossimo americani.

L'ambasciatore ha anche risposto a una domanda di un giornalista haitiano su una questione poco nota: una percentuale (intorno al 3%) dei soldi raccolti negli USA viene incamerata come contributo direttamente dall'esercito americano anziché essere usata per l'acquisto di ulteriori beni per gli haitiani. A questo Mr. Merten ha risposto che per ora gli Stati Uniti hanno stanziato ufficialmente 537 milioni di dollari e che quindi si giustifica un piccolo prelievo sulla raccolta fondi. È vero che ogni paese gestisce le proprie missioni umanitarie in modi differenti, però possiamo dire che i cittadini americani che hanno donato per Haiti lo stanno effettivamente facendo col 97% del loro denaro e con il restante 3% stanno anche pagando la missione dell'esercito, cosa che forse non era chiarissima e che può assimilarsi a una tassa nascosta. È stato anche annunciato un relativo allentamento delle norme migratorie riguardanti gli haitiani che si trovavano negli USA prima del 12 gennaio e che potranno rimanere legalmente nel paese per altri 18 mesi.

Il 12 febbraio tutto il paese si è fermato per ricordare le vittime del terremoto a un mese dalla catastrofe, dalle 7 del mattino alla sera tardi. Un giorno di calma e di riflessione per cercare di intravedere la speranza, gli aiuti, la ricostruzione e il futuro.

A questo link invece c'è un album fotografico sulla capitale haitiana che spero possa interessarvi e da cui si può attingere citando la fonte:

http://picasaweb.google.com/FabrizioLorussoMex/Ha

Fabrizio Lorusso

AA.VV.

L'azienda guerra

(a cura di Dario Azzellini e Kanzleiter Boris)

Manifesto libri, 224 pagine

Il neoliberismo non privatizza solo le industrie statali e i servizi, ma anche la conduzione della guerra. Gli stati affidano sempre più a imprese militari specializzate la gestione delle operazioni belliche. Dall'Africa, all'Asia, all'America Latina i privati professionisti della guerra proteggono con le armi governi e interessi economici, gestiscono carceri e praticano torture per conto dei politici. Un gruppo di studiosi descrive e analizza l'impiego delle aziende militari private in diverse aree del mondo e le trasformazioni che questo impiego comporta nella guerra contemporanea divenuta fenomeno permanente dell'ordine globale. La guerra come impresa realizza, in forma paradigmatica, gli obiettivi del neoliberismo: trasferire al privato anche la più propria delle prerogative statali e aprire un campo senza confini alla realizzazione del profitto.

Samir Amin

La Quinta Internazionale

La Città Del Sole, 156 pagine

"Il capitalismo è un sistema mondiale. Le sue vittime non possono, dunque, far fronte efficacemente alle sue sfide che a condizione di organizzarsi alla stessa maniera… La mondializzazione delle strategie del capitale dominante richiama la risposta delle sue vittime. Allora, perché non concepire che una nuova Internazionale possa fornire un quadro efficace per la costruzione delle convergenze necessarie al successo delle lotte ingaggiate dai popoli contro il capitale? La risposta che io do a questa domanda è positiva, senza esitazione, ma a condizione che l'Internazionale si concepisca come fu la Prima, e non come la Seconda, la Terza e la Quarta".

Recensioni

Associazione Nuova Colombia

Di lutto vestono gli eroi

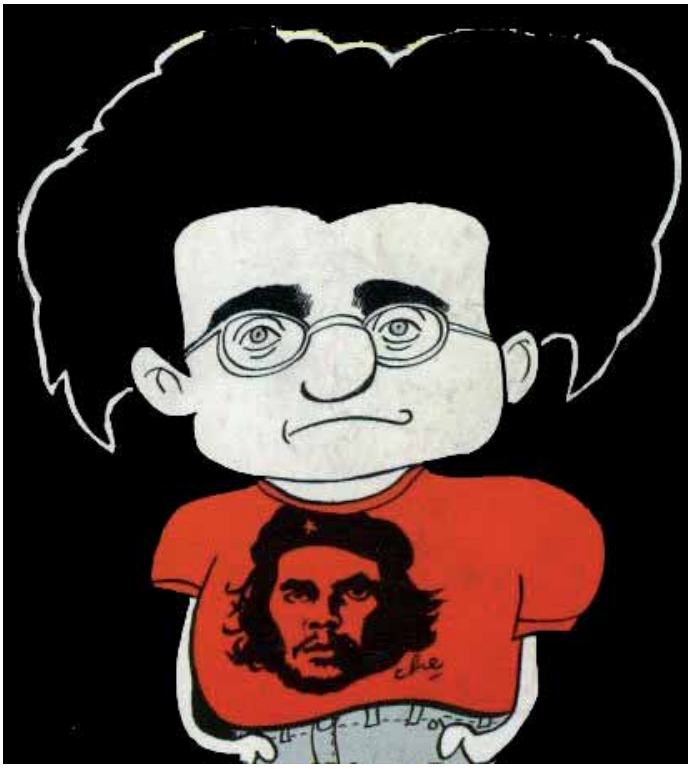
durata 75', 2009

Il 1° marzo 2008 l'esercito colombiano bombarda un accampamento diplomatico delle FARC-EP situato nella regione di Sucumbios, in Ecuador, con l'intento di far fallire lo scambio umanitario dei prigionieri di guerra, e la liberazione imminente della franco-colombiana Ingrid Betancourt. Nel criminale attacco vengono assassinati il comandante Raul Reyes, 15 guerriglieri e 4 studenti universitari messicani, lì presenti per studi accademici. I familiari di questi 4 giovani ora chiedono che venga fatta giustizia per quello che è stato un vero e proprio massacro e che Uribe ed il suo governo vengano giudicati da un tribunale internazionale.

Conversando con Gramsci

Ogni movimento rivoluzionario
è romantico, per definizione.
(Antonio Gramsci)

Lentamente si va facendo visibile un paesaggio davanti a me, un piccolo lago, non so in quale parco, alberi tutt'intorno. Mentre osservo i suoi colori, mi rendo conto che sono seduto su una panca, di quelle di legno. Il sole è alle mie spalle e ho qualcuno al mio fianco che conversa con me e mi dice: «Guarda quello che sta succedendo, ora state cominciando a capire quello che teorizzai a suo tempo, il problema della egemonia non è semplicemente la questione di chi controlla il potere politico o l'apparato dello Stato, l'egemonia culturale è qualcosa di più complesso e complicato, alla quale partecipano tutte le menti della società… Guarda cosa è successo con l'Unione Sovietica e tutti quei tentativi di rivoluzione socialista: al di là di altri errori, non seppero focalizzare il vero problema egemonico che non sta nei mezzi di produzione, nella burocrazia dello Stato o nelle leggi, non sono stati capaci di concentrarsi nella quotidianità che ognuna di quelle menti riproducono, nelle loro mutue complessità che riproducono uno schema sotterraneo incosciente». Mi volto verso il mio interlocutore e mi rendo conto che colui che ho al mio fianco è una persona che si maschera la faccia con una grande fotografia di Gramsci, l'abbassa e mi spavento perché chi la sostiene è lo stesso Gramsci che ride, è veramente piccolo come nelle foto e al vedere la mia sorpresa sorride ancora di più e senza darmi il tempo di dire nulla continua a parlare: «L'opportunità che voi avete, per la quale siete maturi, è quella di sviluppare una vera guerra di posizioni simboliche, non solo nell'ideologia, ma in ciascuna area di riflessi incosci che sono le sue basi. Renditi conto che questo problemino con gli studenti delle università private e con i preti, con i mezzi di comunicazione, con la burocrazia e la corruzione che avete adesso, lungi dall'essere qualcosa di negativo va a rafforzarvi, quelli, la destra e l'imperialismo, si stanno rinnovando nella loro tattica e strategia, e questo vi obbliga a fare la stessa cosa. Non è un male, per fortuna ci sono loro, non importa quanto siano stupidi, sono un'opposizione interna ed esterna che vi aiuta a sviluppare anticorpi». Si aggiusta gli occhiali e parlandomi in italiano con accento sardo, mi dice che è preoccupato per la sua salute e inoltre sua moglie è da molto tempo che non gli scrive…non so che dirgli…mi guarda, credo che intenda il mio imbarazzo e ride di nuovo continuando a parlarmi: «Devi capire questo, il senso comune è un conglomerato di abitudini e aspettative che vigeono giorno dopo giorno nel quotidiano delle persone, sono come una colla che mantiene l'ordine sociale delle cose. Si manifesta per esempio con le frasi fatte, nei giri verbali tipici, nei gesti automatici, negli stereotipi e nelle reazioni di fronte agli avvenimenti. L'insieme di questi contenuti del senso comune si identifica per il soggetto imbevuto di ciò, con la realtà stessa, anche se è soltanto parziale e immaginario»…tento di interromperlo ma non me lo lascia fare… «il senso comune non "apprende" dalla realtà ma lavora come filtro e ordinatore di questa a sua volta, secondo canoni ancestrali che si mantengono occulti alla coscienza». Mi rendo conto che ho una certa difficoltà nel seguirlo perché mi sto chiedendo se questa conversazione sia reale o sia un sogno, però continuo ad ascoltarlo con attenzione: «Voi per la prima volta in una rivoluzione state prendendo coscienza che il problema non è soltanto economico, o storico, il problema della "sovrastruttura" è veramente un problema, dovete prendere coscienza che la lotta è molto lunga e la scommessa è voltare di 180° nella cosmovisione del senso comune, cambiare i sentimenti morali, avvelenati e condizionati dal capitalismo, fino a toccare le reazioni fondamentali del senso comune. So che adesso dovete affrontare una guerra che prima non esisteva, quella che chiamano guerra mediatica, quel monitor che si trova in tutte le case e che ha condizionato tutti con la sua musica, le sue immagini, la sua estetica, non solo nelle vostre credenze, ma molto vicino a ciò che si possono definire istinti freudiani. Questa è la vera guerra per l'egemonia, si sono conquistate molte cose ma manca il nucleo centrale riproduttivo del quotidiano che non sta "fuori" nelle relazioni sociali ma si trova dentro di ognuno di noi. Te lo espongo in un'altra maniera, l'ho spiegato nei *Quaderni del carcere*. L'ideologia borghese non deve essere combattuta solo nel campo aperto degli scontri ideologici ma anche nella discrezione del senso comune, nella riproduzione del suo sostegno, dei suoi simboli ed immagini, attraverso la penetrazione sottile, millimetro a millimetro, cervello a cervello, idea a idea, abitudine ad abitudine, riflesso a riflesso. Capisci



allora quando parlo di “aggressione molecolare”? Ma inoltre, se facessimo solo questo staremmo soltanto cambiando una cosmovisione e un’alienazione con un’altra, il problema è più complesso. Oggettivamente la mutazione e l’evoluzione per la quale lottiamo non riguardano soltanto le convinzioni politiche, ma principalmente le reazioni spontanee, i sentimenti fondamentali, i riflessi che determinano incoscientemente la condotta. Le condotte sedimentate nell’inconscio umano da secoli e millenni devono essere sradicate, per fare posto a una nuova costellazione di reazioni o, per meglio dire, passare da una reazione ad una maggiore coscienza. In questa guerra per l’egemonia si richiede una pluralità di canali di azione e comunicazione informali e apparentemente svincolati dalla politica, attraverso i quali si può andare iniettando impercettibilmente nel senso comune una gamma completa di nuove parole, abitudini che vanno modificando i modelli di comportamento da incoscienti ed alienati per passare a modelli coscienti, autoriflessivi e critici». Lo interrompo e gli faccio notare che ciò che mi dice si avvicina all’esoterismo tipo new age e lui se la ride di nuovo dicendomi che ha sempre criticato il meccanicismo manualesco ed il dogmatismo, che i suoi anni in carcere sono stati un profondo periodo di meditazione ed introspezione che gli hanno permesso di vedere più in là del momento storico e comprendere che una rivoluzione autentica deve andare più in là di se stessa gettando il suo sguardo non solo all’indietro nella storia ma più in avanti, nel futuro, nella scommessa di un futuro più umano, più in armonia con la natura e con lo spirito della terra, solo così si salverà dal cadere nelle fosse e nelle trappole dei diversi dogmatismi, dei conservatorismi ed estremismi nocivi per il processo rivoluzionario. All’improvviso nel cielo chiaro si scatena un fulmine che cade nel centro del lago distogliendoci dalla nostra conversazione, ad un certo punto solo un istante di oscurità e aprendo gli occhi mi rendo conto che mi trovo in una cella e che il suono del fulmine è stato prodotto dall’urto del metallo della porta che si è aperta, un secondino entra e mi dice «Signor Gramsci, lei è libero, Mussolini ha firmato la sua liberazione». Non capisco ciò che mi dice perché ancora sto pensando al mio strano sogno: io, che sono un’altra persona che mi ascolta mentre le parlo del futuro in… Venezuela…, davvero una strana cosa… non lo racconterò a nessuno perché crederanno che io sia più pazzo di quello che pensano… qui mi sono svegliato, facendo questo pensiero.

Miguel Posani
http://www.kaosenlared.net/noticia/conversando-con-gramsci
[trad. Ciro Brescia]

Lo sviluppo del turismo è uno degli obiettivi economici fondamentali del Governo Bolivariano. Con questa rubrica apriamo una finestra sulle possibilità straordinarie che il Venezuela offre a chi voglia conoscerlo non solo per le sue conquiste politiche e sociali, ma anche attraverso la natura, il paesaggio, il divertimento, le tradizioni popolari.
Le rappresentanze diplomatiche del Venezuela e dei paesi dell’ALBA sostengono e promuovono anche in Italia il turismo responsabile.

Venezuela
un mondo di emozioni da condividere

Conosci il Venezuela*:* porta d’ingresso alle bellezze uniche ed esuberanti del continente sudamericano, il Venezuela si mostra come un paradiso tropicale dalle virtú infinite che abbagliano gli amanti della natura, mescolando montagne, foreste, pianure, spiagge e deserti, in una tela dai mille colori illuminata dalla flora e dalla fauna che annunciano una primavera eterna. Con una posizione geografica privilegiata che affascina tutti gli sguardi, il Venezuela è un capolavoro della natura. Grazie al contributo del **Ministero del Potere Popolare per il Turismo (Mintur)**, il Governo Bolivariano fa diventare realtà i sogni dei viaggiatori locali e stranieri, grazie al lavoro effettuato da **Venezolana de Turismo (Venetur)**, l’operatore turistico più grande del Paese, che offre la più grande quantità di hotel e di servizi, situati in zone strategiche vicino alle principali attrazioni naturali ed urbane del Paese.

Il Venezuela è un paese dalle multiple sfaccettature. Caraibico, andino, atlantico e amazzonico, grande per estensione il doppio dell’Italia, è un paese che offre una varietá infinita di colori.

A differenza di quanto si crede, il Venezuela ha una rete di infrastrutture e servizi ben sviluppata, e strutture alberghiere di diverso livello. Un numero in crescita costante, grazie al supporto degli enti turistici e del governo Bolivariano del Venezuela, che facilita gli investimenti da parte di operatori nazionali e internazionali, cercando di coprire al 100% la domanda turistica.

Tra le nicchie di mercato in voga, il turismo d’avventura e di spiaggia è forse quello più amato dagli italiani, soprattutto tra i giovani, favorito dalla fantasiosa orografia del territorio Venezuelano: dalla Selva Orinoquia alla Cordillera delle Ande, dai fiumi paludosi alle savane, senza dimenticare i 43 parchi nazionali e i 21 monumenti naturali, che occupano complessivamente il 45% del territorio.

Le Sentinelle del Mondo perduto. Con la sua altezza di circa un chilometro, **il Salto Angel, (Kerepakupai-Merú),** è la cascata più alta del mondo, e corona le giungle che coprono una delle più antiche formazioni geologiche del pianeta. Contemplarlo allenta le redini della fantasia. Si tratta di un frammento di vita, protetta da imponenti Tepuyes, che guardano verso il cielo con grande orgoglio, affrontando quelli che si immergono nelle loro radici, per ammirare quello che a malapena si riesce a capire: il segreto delle nostre origini. Canaima National Park è una delle sentinelle più preziose del mondo perduto, dove il tempo perde il diritto di essere, di fronte alla maestosità che diffonde verso ogni punto cardinale.

Sogno Blu: un ricordo che rimane nell'anima. Grazie alla sua grande varietà di specie di terra e di mare che convivono nel suo ecosistema, **Los Roques** è una delle mete preferite del mondo dei turisti che amano la biodiversità e l'ecologia. Tutte le sue isole, le insenature e le spiagge di sabbia bianca, possiedono il fascino del Mar dei Caraibi e la semplicità della perfezione. Le varie sfumature di blu turchese emergono dalle sue acque, come una tavolozza dai colori vivaci, facendo di questa avventura un'esperienza indimenticabile. Questo paradiso si trova in Venezuela, il suo nome è Los Roques.

Un regalo sublime della natura, squisita bontà del Mar dei Caraibi. Situato tra le città di Tucacas e Chichiriviche, nel nord-est del Venezuela, nello Stato Falcòn, **il Parco Nazionale di Morrocoy** è uno dei più bei siti che ci offre la natura. Acque cristalline, spiagge bianche, animali selvatici e una vasta gamma di barriere coralline si mescolano in un'equazione perfetta, una squisita bontà del Mar dei Caraibi. Gustare un cocktail di gamberi e aragoste in riva al mare in uno dei suoi isolotti vergini, o imparare a conoscere questo paradiso al centro del Venezuela, è una memoria che non dovrebbe mancare nella collezione dei viaggi indimenticabili. Vivete l'esperienza di questo meraviglioso viaggio attraverso un vero e proprio paradiso tropicale.

Tanto divertimento tutto il giorno: un' isola che possiede tutto. Situata a nord-est del Venezuela, questa isola paradisiaca dei Caraibi offre ai visitatori numerose alternative per l'intrattenimento e il tempo libero. Circondata da spiagge bellissime, **l'Isola Margarita** può trasformare le vostre vacanze in un'esperienza unica. Al Mercato di Conejero, è possibile acquistare artigianato tipico e degustare i migliori piatti della regione, tra piccoli e pittoreschi chioschi gestiti dai residenti locali sempre disponibili e disinvolti. Se siete amanti dello shopping, Santiago Mariño e via 4 de Mayo a Porlamar sono tra le alternative per chi cerca quel dettaglio speciale ai prezzi di un porto libero. L'Isola di Coche, Playa Zaragoza a Pedro Gonzàles, Playa el Yaque sono alcune delle meraviglie naturali disponibili per voi nella perla dei Caraibi.

Per maggiori informazioni è possibile contattare:

L'Ambasciata della Repubblica Bolivariana del Venezuela presso la Repubblica Italiana, ai seguenti recapiti; tel 068079797, Fax. 068084410 Email: embaveit@ambavene.it pag web: www.ambavene.it

MINTUR (Ministero del Potere Popolare per il Turismo) Dott. Gerard Gonzalez, Direttore Generale per la Cooperazione Nazionale ed Internazionale, ai seguenti recapiti: + 0058 -(212) 20848980 -2084828 www.mntur.gov.ve

La Embajada de la República Bolivariana de Venezuela ante la República Italiana
y el Consulado General de la República Bolivariana de Venezuela en Nápoles
saludan a toda la comunidad ítalo-venezolana,
en esta fecha de júbilo que constituye un primer paso para nuestra independencia iniciado un 19 de abril de 1810.

Los actos y eventos programados para el Bicentenario podrán ser consultados
en nuestra página electrónica: www.ambavene.it

¡La Lucha por la Independencia Continúa!

Contáctenos Embajada:
+39 06 8079797, +39 06 8084410
www.embavene@ambavene.it

Contáctenos Consulado:
+39 081 5516790, +39 081 5422846
consulvenezuela@tin.it

Associazione

"L'INTERNAZIONALE"

Stiamo lavorando a Napoli per realizzare un Centro Culturale
e, all'interno della sua biblioteca intitolata a Concetto Marchesi,
una sezione nelle principali lingue degli immigrati e un Centro di
Documentazione sui paesi di loro provenienza, da essi autogestito.

Nessuno finanzia o sostiene queste attività: possiamo basarci soltanto
sull'impegno militante.

AIUTACI: CONTIAMO ANCHE SU DI TE!

Centro Culturale

LA CITTÀ DEL SOLE

---

www.redportiamerica.com

www.resumenlatinoamericano.org

€ 1,00